

DAL PRO FON DO

Raccolta di testi, articoli e comunicati
sulle rivolte carcerarie di marzo 2020

A Juan

Stampato in proprio presso
Ministero di Grazia e Giustizia

Via Arenula 70, Roma

piano 13, corridoio 12
(sala fotocopie)

Aprile 2021

Nessun diritto, nessun dovere,
nessun copyright.

EDIZIONINEREIDEE

Dal profondo

Raccolta di testi, articoli e comunicati sulle
rivolte carcerarie scoppiate in Italia nel marzo
2020

L'ideale dei carcerati non è certo quello di migliorare il carcere. Quando gli ospiti coatti si lamentano dell'affollamento, come pure quando cercano di organizzare qualche protesta in questo senso, non lo fanno nell'ottica di chiedere la costruzione di nuove carceri. Questa conclusione sarebbe assurda. Eppure ci sono tecnici del diritto e politici che pensano sia veramente questa la speranza dei detenuti: ottenere cioè, col loro comportamento di protesta, se non di lotta vera e propria, condizioni migliori di vita. Le migliori condizioni sono soltanto una tappa intermedia, sono quell'allentarsi della repressione necessario a riprendere le forze, a misurare le proprie capacità di aggregazione per riprendere la lotta con altri obiettivi. L'obiettivo finale resta sempre quello della distruzione delle carceri, di tutte le carceri.

**Alfredo M. Bonanno, carcere e lotte dei detenuti
Edizioni Anarchismo, Catania, 2000**

La ragione principale per cui la critica anticarceraia sta destando una così sentita attenzione è molto semplice, quasi una banalità: è sempre più facile per chiunque essere rinchiuso fra le mura di una prigione. E ciò non solo a seguito di una risposta repressiva generalizzata che lo stato può dare alla radicalizzazione e all'incremento delle lotte sociali, essendo il risultato dello stesso progresso sociale, economico e tecnologico a manifestarsi sotto questo inquietante paradosso: tutti possiamo finire in carcere anche perché tutti viviamo già in un carcere. Nessuno escluso.

**Os Cangaceiros, un crimine chiamato libertà
l'arrembaggio, Trieste, 2003**

Aprile 2021 - PERCHÉ PARLARE ANCORA DI CARCERE, PERCHÉ PARLARE DI RIVOLTE

Questo opuscolo non vuole essere una raccolta completa degli avvenimenti riguardanti le rivolte carcerarie che nel marzo 2020 hanno sconvolto e messo a dura prova il sistema galere italiano. Il suo compito non è quello di catalogare, incasellare o razionalizzare i fatti, quanto piuttosto quello di riflettere su quanto accaduto, sugli effetti che quelle giornate hanno avuto su chi stava dentro e chi stava fuori, attraverso alcuni momenti importanti, e le reazioni che questi momenti hanno generato.

Il nocciolo della questione è che dopo anni e anni di apparente silenzio, nel marzo 2020 le carceri italiane, come quelle di tutto il mondo, hanno ricominciato a bruciare e i detenuti hanno portato l'attenzione sulle condizioni abominevoli in cui erano costretti già prima del virus. Le rivolte sono scoppiate a seguito delle misure prese dallo stato per fronteggiare l'epidemia, misure ancora più dure e restrittive di quelle quotidiane che ogni uomo e donna in prigione era già costretto a vivere, ogni giorno. La pandemia è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e in pochi giorni le rivolte si sono diffuse in gran parte delle carceri, con scontri con le guardie, incendi, prese dei reparti, dei tetti, ostaggi, rivendicazioni ed evasioni, inni alla libertà. In alcuni centri di detenzione le sommosse sono durate giorni mentre in altri solo poche ore, ma il messaggio è stato chiaro: sotto lo strato di cenere, la rabbia degli ultimi cova. Non importa quanto i tempi sembrano insulsi e immobili, non importa quanto i sudditi siano docili e addomesticati, da qualche parte l'indigenza esplose e assalta ciò che la reprime. Nelle carceri, così come nei quartieri popolari, tra le vetrine del centro o fuori dal portone di una caserma. Questo Lorsignori, i padroni, i giudici, i governanti e i tirapiiedi non devono mai dimenticarlo. Per quanto si impegnino a pianificare, sedare, controllare e punire, per quanto

si ingegnino a rispondere ai problemi interni con le loro terapie, in questo caso la terapia del piombo e dei manganelli, non potranno mai dormire sonni tranquilli.

In un mondo abietto in cui il dentro e il fuori sono sempre più simili, le rivolte e i morti di quei giorni devono dirci qualcosa, devono essere una chiamata all'azione, devono spingerci ancora di più a organizzarci perché queste lotte non rimangano un urlo solitario nel vento. Il carcere e la vita quotidiana dello sfruttamento non sono due mondi separati, sono tutti causa della medesima guerra che porta avanti il nemico, quel nemico di cui dobbiamo avere sempre più chiaro come e dove colpire per farlo cedere. Non è un discorso illuso e utopico, ma una questione di intenzioni, quelle che stanno dentro a tutti e tutte noi, e di certezze, cioè che la rivolta è sempre possibile, e che l'importante è esser pronti a soffiare sul fuoco per farlo divampare. Le lotte di chi è dentro sono quelle di chi è fuori, la distruzione delle galere non può prescindere dalla distruzione della società, La guerra al carcere va di pari passo con la guerra sociale. I morti e le torture di marzo e aprile devono imprimerci un ricordo nella memoria, ma un ricordo tenace e combattivo, perché è verissimo, come dice un compagno in una lettera, che "c'è una parola che di solito viene usata con parsimonia ma che alla luce dei fatti successi richiede di essere innalzata sul pennone delle future lotte contro il carcere, la parola è vendetta" .

Questo testo ha molte pecche, per esempio non parla, se non accennandolo in alcuni testi, dei pestaggi e delle torture avvenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, come vendetta dello stato verso i rivoltosi, così come non parla delle numerose rivolte che si sono ripetute nelle carceri anche dopo marzo e nel corso di tutto l'anno passato. Ci saranno, come ci saranno stati, altri contributi e testi che amplieranno l'argomento e contribuiranno all'analisi, l'importante è che il discorso non si fermi, che ciò

che è successo non venga sepolto nel dimenticatoio e che le prossime rivolte, perché ce ne saranno, possano diventare occasioni da sfruttare e non semplici notizie viste al telegiornale.

Un anarchico scrisse che per i carcerati unirsi rappresenta il solo mezzo che possiedono per farsi sentire e per rendere concrete le loro lotte. Per questo alle donne e agli uomini, senzienti e dotati di emozioni, che entrano nelle sue mura, il carcere cerca di togliergli la loro stessa essenza, di disumanizzarli, impaurirli, infantilizzarli, e soprattutto dividerli.

Sembra una banalità, ma in galera l'unione fa la forza, e questo le guardie e i direttori lo sanno, e cercano di mantenere la persone divise tra loro e isolate. La migliore possibilità di cambiamento, per chi sta in carcere, è l'unione, attraverso questa è possibile per i detenuti riuscire a farsi sentire e a soffiare via il castello di carte del potere facendogliele cadere tutte.

Aprile 2021



Nota: I seguenti testi sono stati tratti da opuscoli, articoli di giornale e siti di controinformazione

Le rivolte nelle carceri ai tempi del covid

[Tratto da: -Testi della mostra in solidarietà ai compagni e compagni in galera e sotto processo. Autunno 2020-. In occasione di: 9-4 novembre 2020 Mobilitazione in solidarietà con gli anarchici e le anarchiche sotto processo.]

Dalla sera di domenica otto marzo[2020], in seguito all'annuncio della sospensione dei colloqui con i familiari, in ventitré carceri scoppia la rivolta. La tensione che già aleggiava per la paura del contagio da COVID-19 era molta, soprattutto data la mancanza di misure igieniche e sanitarie che vige in tutte le carceri da sempre. Ai detenuti risultava infatti immediatamente afflittiva la scelta di sospendere ogni attività tranne il libero movimento delle guardie. Sebbene la contestazione dell'ennesima restrizione fosse stata il motivo scatenante delle rivolte, le istanze dei detenuti si sono concentrate principalmente su due parole: indulto e (soprattutto) LIBERTÀ.

7 marzo

SALERNO: 200 detenuti hanno devastato il primo piano della struttura carceraria, arrivando ad aprirsi una via verso l'esterno. Le inferriate dei finestrone della casa circondariale sono state letteralmente divelte dai detenuti, che sono riusciti a salire sui tetti.

In serata la situazione è ritornata alla normalità .
NAPOLI POGGIO REALE: i detenuti del padiglione Livorno si rifiutano di tornare in cella.

8 marzo

MODENA: al Sant'Anna di Modena appena inizia la

protesta la direttrice toglie l'acqua ai detenuti, da qui inizia la totale distruzione di tutte le sezioni del carcere, tanto che lunedì 9 in mattinata viene annunciata l'inagibilità dell'istituto. Accorrono numerose forze dell'ordine per sedare la rivolta. I mass media confermano 5 morti all'interno della struttura e 4 morti durante il trasferimento in altre carceri (causa ufficiale: overdose da farmaci, benzodiazepine, metadone e oppiacei). In pochissimo tempo dallo scoppio della rivolta si forma un presidio di parenti e solidali che chiedono libertà per tutti i prigionieri. Forze dell'ordine caricano il presidio. Tutti i detenuti sono stati trasferiti e smistati in carceri di tutto il territorio nazionale.

MILANO: ad Opera messe a fuoco alcune aree del carcere.

Presidio di solidali e parenti all'esterno che viene caricato dalla polizia. In serata dall'esterno si vede che le luci vengono spente. Notizie trapelan-

ti dall'interno informano che da quel momento le guardie entrano nelle celle e sedano violentemente la rivolta. Alcuni vengono lasciati senza maglie, mutande, cibo e acqua per varie ore. A San Vittore i detenuti salgono sul tetto, devastano celle e interi reparti. In seguito la procura di Milano aprirà un'inchiesta a carico di ignoti per devastazione e saccheggio e resistenza.

PAVIA: incendi da varie parti del carcere, alcuni detenuti aprono le celle. Presi in ostaggio due agenti che verranno poi rilasciati. All'esterno presidio di protesta dei parenti che gridano AMNISTIA.

PADOVA: rivolta scoppiata al quarto piano del Due Palazzi. Bruciati suppellettili della zona comune e materassi. Distrutte molte aree.

ALESSANDRIA: al San Michele una sezione distrutta e inagibile e una danneggiata da numerosi incendi. Muore un detenuto trasferito da Modena: i giornali

locali dichiarano la morte per overdose a causa del saccheggio dell'infermeria del Sant'Anna.

VERCELLI: si hanno notizie di battiture e proteste.

CREMONA: Un centinaio di detenuti hanno dato fuoco a varie suppellettili agitando tre sezioni. Situazione placata in serata con danni alla struttura ed un agente ferito.

BARI: In tarda serata si sentono battiture e lancio di oggetti anche infuocati dalle celle. Presidio di parenti fuori dall'ingresso.

MADONNA DEL FREDDO (CH): dopo una breve protesta i detenuti hanno inviato una lettera alla direzione in cui chiedono immediatamente: misure alternative agli spettanti per legge; chiusura sintesi comportamentale; fornitura di mezzi adeguati alla comunicazione con i familiari alternativa ai colloqui soppressi; fornitura di acqua potabile; chiusura di tutti gli agenti e addetti ai lavori per tutta la durata della chiusura

dei colloqui, in subordine accesso ai familiari alle stesse condizioni degli agenti penitenziari (con mascherine e controlli medici); autocertificazione per le chiamate per i detenuti senza contratto telefonico; no ritorsioni per i lavoranti partecipanti allo sciopero e protestanti leaders. Fino a quando le richieste non saranno esaudite i prigionieri si asterranno da tutte le attività del carcere con battitura giornaliera dalle 20.00 alle 21.00. Non si hanno ulteriori notizie.

FROSINONE: un centinaio di detenuti sono usciti dalle sezioni raggiungendo l'area passeggi e salendo sulle mura. Occupato un padiglione dopo il divieto di colloqui con i famigliari, barricati dentro con un elenco di proteste. Alla fine mezzo carcere devastato e 95 detenuti trasferiti.

PALERMO PAGLIARELLI: i detenuti hanno cominciato a battere posate e tazze sulle sbarre, e poi avrebbero appiccato il fuoco in alcune celle. Nel frat-

tempo i loro parenti si sono ritrovati in strada, bloccando il traffico e manifestando davanti ai cancelli.

PESCARA: si leggono notizie di battiture fino alle 23.

TERAMO: nel carcere di Castrogno già da venerdì alcuni detenuti si rifiutano di rientrare nelle celle, si ripeterà anche oggi con battiture. Nel reparto di detenzione femminile sono stati dati alle fiamme alcuni cartoni e un materasso.

BRINDISI: la protesta è iniziata intorno alle ore 23 con degli incendi appiccati all'interno delle celle, accompagnati dalle urla dei detenuti e di un gruppo di familiari che si è radunato nelle vie limitrofe.

NAPOLI POGGIOREALE: i prigionieri sono saliti sul tetto del passeggio urlando per protestare contro il provvedimento del governo di bloccare i colloqui nel carcere dei familiari dei detenuti. Incendiati anche materassi

e danneggiate suppellettili.

All'esterno del penitenziario napoletano si sono assemblate centinaia di persone, molte delle quali parenti dei detenuti. Indulto, amnistia o arresti domiciliari ciò che hanno chiesto per i loro familiari reclusi, bloccando anche il passaggio dei tram. La protesta è rientrata nel tardo pomeriggio.

CALTANISSETTA: si hanno notizie di battiture.

TARANTO: spaccati i blindati, rotti tavoli e sgabelli, sezioni impraticabili. Battiture sul blindo anche in isolamento. 13 celle distrutte.

9 marzo

ROMA: a Rebibbia, Regina Coeli e Velletri appiccati roghi in diversi bracci dal primo pomeriggio. Rivolte sedate nel tardo pomeriggio con l'intervento di forze dell'ordine e vigili del fuoco. Scontri tra polizia e detenuti. All'esterno presidio

di solidarietà e blocchi stradali da parte di parenti e compagni/e.

BOLOGNA: nell'istituto della Dozza, 400 detenuti delle sezioni giudiziarie partecipano alla sommossa devastando un padiglione che ne ospitava 600 impedendo così la ripresa della vita quotidiana carceraria. Nella notte bruciati materassi e due auto della penitenziaria. Diffusi video all'esterno. Nonostante la trattativa del 10 marzo con direttrice e capo delle guardie la rivolta rientra solo il 12 marzo. Si contano un morto e 22 feriti.

FERRARA e UDINE: Si sono verificate poche ore di protesta tramite battiture e alcune suppellettili bruciate, placata dopo mediazione.

PRATO: fuoco in alcune celle nel settore di media sicurezza. Nessuna informazione sull'andamento delle trattative.

MARASSI, IMPERIA e SANREMO: si hanno notizie di battiture durante la giornata.

LA SPEZIA VILLA ANDREINO: 5 detenuti si arrampicano sul muro di cinta, urla di protesta si sentono da fuori. Disordini sedati con la promessa da parte della direzione di non punire i reclusi coinvolti.

ISERNIA: i detenuti sono usciti dalle celle incendiando materassi e suppellettili. Presenza di fumo dalle sezioni, detenuti fuori dalle celle e alcuni sui cornicioni. Dopo una mediazione con il procuratore la rivolta è rientrata l'11 marzo.

MELFI(PZ): detenuti del circuito AS3 sequestrano nove ostaggi (5 agenti e 4 operatori sanitari) liberati dopo 10 ore di protesta durante le quali sono stati danneggiati alcuni locali della sezione.

TRANI: una nube di fumo circonda l'intero edificio e secondo una prima ipotesi sembrerebbe che alcuni detenuti abbiano appiccato un incendio, alcuni detenuti salgono sul tetto e alcuni parenti si sono radunati fuori mantenuti lontani. Alle 18 la protesta pare sedata.

TORINO: alcuni prigionieri di quattro sezioni si barricano all'interno del blocco B ostruendo il passaggio alle guardie posizionando dei letti di traverso. Presidio di solidali e familiari all'esterno. Non ci sono ulteriori notizie.

ARIANO IRPINO(AV): battiture e lancio di oggetti dalle finestre.

SANTA MARIA CAPUA VETERE(CE): 15 detenuti del reparto Tevere barricati su tetti e corridoi. Assenza di acqua potabile da 20 anni. I detenuti del reparto Alta Sicurezza Tamigi, una cinquantina, si sono barricati all'interno della sezione devastando qualche suppellettile. La protesta è rientrata alle 19.

SIRACUSA CAVADONNA: lunedì notte 70 detenuti bruciano lenzuola e sfondano i cancelli interni con le brande. Distrutto impianto di videosorveglianza e danneggiata una cucina.

RIETI: fiamme sul tetto. Dopo una giornata di proteste a cui hanno parteci-

pato 50 reclusi che sono riusciti a salire sui tetti di alcuni bracci esponendo lenzuola come bastoni al grido di LIBERTÀ ma protestando anche contro le norme sui colloqui. La rivolta si è placata in serata con un bilancio di 3 morti e 6 feriti. Il tentativo del giorno successivo viene immediatamente sedato e sono predisposti trasferimenti in altri penitenziari.

SOLLICCIANO(FI): battiture, fuchi e grida di protesta in seguito all'incontro tra direttore e consiglio dei detenuti. Giovedì 12 aggredita una guardia.

PISA: nel penitenziario Don Bosco e di Volterra brevi rivolte con incendi di suppellettili e materassi.

PALERMO UCCIARDONE: alcuni detenuti per protesta hanno tentato di abbattere la recinzione dell'istituto di pena per cercare di fuggire. Il tentativo è stato bloccato dalla polizia penitenziaria. I detenuti hanno ripreso alla sera: hanno comin-

ciato a sbattere le tazze di metallo contro le sbarre delle celle e a urlare.

PALERMO PAGLIARELLI: di nuovo proteste dei familiari fuori dai cancelli con blocco del traffico.

MATERA: una decina di detenuti si rifiuta di rientrare nelle celle protestando contro le restrizioni ai colloqui con i visitatori e contro lo stop ai permessi imposti con l'emergenza Coronavirus. Un detenuto è anche salito sul tetto.

FOGGIA: alcuni detenuti hanno cominciato la rivolta appiccando il fuoco a lenzuola e materassi e danneggiando suppellettili all'interno delle celle, nel frattempo, un numero consistente di altri detenuti, circa 200, in quel momento presenti nei cortili di passeggio hanno imboccato il corridoio verso l'uscita dei reparti. Durante il percorso hanno forzato i cancelli tra le sezioni favorendo l'uscita di altri detenuti. Arrivati al cancello interno della porta carraia l'hanno scardinato e

se ne sono usciti in 72. L'ultimo degli evasi è stato arrestato a fine luglio. Durante la rivolta, è stato appiccato anche un incendio davanti all'ingresso.

TERMINI IMERESE: una ventina di detenuti si sono appropriati di una sezione e si sono barricati dentro. Poi tutto è rientrato.

BARI: secondo giorno di protesta con battiture, grida da dentro le celle e presidio di familiari all'esterno, con diffusione di musica napoletana.

NAPOLI SECONDIGLIANO: protesta dei familiari all'esterno del carcere con striscioni e blocco del traffico.

ENNA: rifiuto di rientrare in cella e battiture.

MESSINA: presidio dei familiari fuori dal carcere.

10 marzo

VENEZIA: nel penitenziario di Santa Maria Mag-

giore danni alla struttura con qualche incendio e battiture.

TRIESTE: battiture e urla di protesta.

MASSAMA(OR): 50 detenuti della massima sicurezza rifiutano di rientrare in cella dopo l'ora d'aria, ma in poco tempo le guardie hanno la meglio.

CAMPOBASSO: i detenuti hanno appiccato degli incendi e si sono posizionati sui muri perimetrali della casa circondariale e di reclusione. Pare protestino anche contro l'arrivo di detenuti trasferiti da Modena.

LARINO: i detenuti si sono rifiutati per un giorno intero di tornare nelle proprie celle. Hanno anche preparato un documento in cui, oltre ai colloqui skype, chiedono al magistrato di sorveglianza misure alternative al carcere, in particolare la detenzione domiciliare.

TRAPANI: una quarantina di detenuti sono saliti sul tetto della struttura dando alle fiamme vari ma-

teriali, fra cui indumenti. Il fumo nero è visibile da lontano. Da dentro le celle si sente sbattere sulle sbarre. La polizia penitenziaria è riuscita solo alle 21.30 a far rientrare nelle celle tutti i detenuti che avevano partecipato alla protesta. Un reparto, quello denominato Mediterraneo, è distrutto completamente e i tubi dell'acqua e l'impianto dell'elettricità completamente fuori uso. Notizia del 15 marzo: trasferiti in altri istituti penitenziari i detenuti che hanno devastato la sezione Mediterraneo.

PALERMO PAGLIARELLI: un gruppo di detenuti è riuscito a bloccare una guardia e a rubargli un mazzo di chiavi, poi hanno occupato un intero piano del carcere per dare vita a un nuovo giorno di protesta.

11 marzo

TARANTO: protesta dei familiari davanti all'ingresso del carcere.

12 marzo

CATANIA: protesta poco

prima di mezzanotte nel alcune ore ed è rientrata carcere di piazza Lanza dopo una mediazione con la a Catania: un centinaio direzione ed il capo del- di detenuti hanno urlato, la polizia penitenziaria fatto rumore e appiccato il dell'istituto. fuoco a lenzuola. È durata

Salvatore Piscitelli Cuono (40 anni), Hafedh Chou- chane (36 anni), Slim Agrebi (41 anni), Alis Bakili (53 anni), Ben Masmia Lofti (40 anni), Erial Ahmadi (36 anni), Arthur Isuzu (30 anni), Abdellah Rouan (34 anni), Hadidi Ghazi (36 anni), Marco Boattini (35 anni), Ante Culic (41 anni), Carlos Samir Perez Alvarez (28 anni), Haitem Kedri (29 anni).

NON DIMENTICHIAMO I DETENUTI UCCISI DURANTE LE RI- VOLTE DI MARZO!
UN SOLO ORIZZONTE: LIBERTÀ!



8/03/2020 - Sulla rivolta e il massacro all'interno del carcere di Modena

[Tratto da plagueandfire.noblogs]

Nel primo pomeriggio di oggi, 8 Marzo 2020, è scoppiata una rivolta nel carcere di S. Anna di Modena. Il fatto è stato chiaramente percepito dall'esterno in quanto si elevavano dai bracci della struttura tre colonne di fumo, nonché per il via-vai importante di guardie, oltre che per la presenza di un elicottero della Polizia che sorvegliava l'area. Si sono così radunati vari parenti dei reclusi, solidali e altri spettatori nelle zone adiacenti, vedendo sfilare i GOMinantisommossa e sentendo distintamente alcuni spari. Dopo qualche tentativo di allontanamento da parte dei Vigili, le persone si sono comunque radunate davanti al carcere; dove si sono viste sfilare camionette, ambulanze a pulmini della Penitenziaria. A una certa, dopo varie richieste di notizie da parte dei parenti, sono usciti il Maggiore della Penitenziaria e un'emissaria della direttrice del carcere dicendo loro che, durante le contrattazioni coi rivoltosi chiusi nel braccio, sono stati loro riconsegnati i cellulari per chiamare i loro cari. Domandavano quindi ai familiari di rispondere al telefono invitandoli a uscire. Verso sera, davanti un nutrito gruppo di antisommossa, sono usciti gli sbirri scortando alcuni dei detenuti e delle detenute dando loro colpi da ammanettati, qualcuno è uscito in barella. Già in quelle ore qualcuno ha scorto un sacco contenente un corpo morto. Si è riuscito a parlare con alcuni reclusi nel braccio adiacente il campo durante i fatti, che davano notizie di trasferimenti e di essere gli ultimi ancora da trasferire dalla sezione, edicendo che li stavano massacrando. Sono state trasferite 80 persone, pare a Bologna, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Ascoli, per mezzo di almeno quattro pulman di penitenziaria e altre camionette.

I media di regime, ricostruiscono la vicenda come partita dalla sezione lavoratori, ed estesasi poi a tutto il carcere; dove i detenuti avrebbero bruciato materassi e si sarebbero asserragliati in almeno una delle strutture, pare da qualche video impossessandosi dell'armeria. Durante la rivolta sarebbero morte tre persone, la cui identità non è stata precisata, così come la causa esatta del decesso. Due sarebbero invece in rianimazione. Si parla di gravi danni alla struttura e di distruzione di documenti. Salienti tra le cause dello scoppiare della rivolta sarebbero la negazione dei colloqui e la mancanza di mediatori causa IL virus, oltre che la sicurezza sanitaria interna alla struttura.

A sera inoltrata parevano esserci ancora rivoltosX asserragliatX; LA SITUAZIONE è IN CONTINUO EVOLVERSI.



9/03/2020 - Trento: 'criminali in rivolta' trasferiti alle carceri di Trento

[Tratto da [plagueandfire.noblogs](http://plagueandfire.noblogs.org)]

Apprendiamo dai media che 14 detenuti sono stati trasferiti dalle carceri di Modena e Parma al carcere di Spini di Gardolo a Trento. La stessa sera solidali hanno fatto un presidio sotto il carcere.

9/03/2020 - Milano: Rivolta a San Vittore + saluto in solidarietà

[Tratto da Radio Onda d'Urto]

A Milano, nel carcere di San Vittore i detenuti sono sul tetto e stanno dando fuoco alla sezione. Alcuni

compagni e compagne sono in presidio sotto il carcere e per stasera è chiamato un appuntamento alle 19.00 alla fermata di Sant'Agostino.

Nel frattempo la leader dell'Associazione nazionale dei dirigenti e funzionari di polizia penitenziaria Daniela Caputo propone: l'esercito intorno a tutti i muri di cinta, punizione severa di coloro che stanno fomentando le rivolte, interdizione da subito di ogni accesso a esponenti o associazioni che in ragione delle loro campagne storiche di tutela e promozione dei diritti dei detenuti possano vedere la loro voce strumentalizzata da facinorosi e violenti (fonte: Repubblica).

Qui sotto alcuni aggiornamenti sulla situazione:

Da questa mattina sono 27 le carceri dove si stanno svolgendo proteste da parte dei detenuti, alcuni dei quali chiedono l'amnistia a causa dell'emergenza Coronavirus. E' di otto detenuti morti il nuovo bilancio ufficiale diffuso dopo le rivolte di questi giorni: sei di questi sono detenuti deceduti nel carcere di Modena durante la rivolta dei detenuti di ieri pomeriggio. Per tre di questi ieri le fonti istituzionali sostengono che uno dei tre è morto per abuso di sostanze oppioidi, l'altro di benzodiazepine, mentre il terzo è stato rinvenuto cianotico, ma non si conosce il motivo di questo stato. Per gli altri 3 non ci sono notizie mentre in tutto sono 18 i detenuti ricoverati, in gran parte per intossicazione. Altri due morti per un'overdose da psicofarmaci si registrano negli Istituti penitenziari di Verona e Alessandria nella notte. I due erano stati protagonisti delle proteste e avrebbero, secondo le motivazioni ufficiali diffuse dai penitenziari, sottratto psicofarmaci dall'infermeria.

Una rivolta intanto è in corso nel carcere di Foggia dove alcuni detenuti sarebbero riusciti ad evadere, ma sono stati bloccati poco dopo all'esterno dell'istituto penitenziario dalle forze di polizia. A quanto si apprende i detenuti hanno divelto un cancello della 'block house', la zona che li separa dalla

strada. Alcuni detenuti sono saliti sul tetto, altri hanno rotto le finestre, e all'ingresso della casa circondariale è stato appiccato un incendio. Negli scontri con la polizia un detenuto è rimasto ferito alla testa ed è stato portato via in barella. A San Vittore a Milano proteste sul tetto e incendi dentro il carcere, mentre a Palermo un tentativo di evasione dal carcere Ucciardone è stato bloccato dalla polizia penitenziaria. Le strade attorno a vecchio carcere borbonico sono chiuse. Ieri sera la protesta era scattata anche al Pagliarelli, il secondo carcere di Palermo. A Rebibbia a Roma, oltre a bruciare diversi materassi alcuni reclusi avrebbero assaltato le infermerie.

A Pavia ieri sera i detenuti hanno bloccato per alcune ore due agenti di polizia penitenziaria, hanno rubato le chiavi delle celle agli agenti e hanno inscenato una forte protesta devastando diversi locali del penitenziario. []



20/03/2020 - Cronache milanesi (parte I) Resoconto giornate di rivolta a Milano 8-9-10 marzo

DOMENICA 8 MARZO 2020

Domenica sera verso le 20 giunge la notizia tramite un gruppo Facebook di una rivolta in corso nel carcere di Opera. Opera è il carcere più grande d'Italia con la più grossa sezione di 41 bis, è una struttura all'interno della quale è molto difficile avere contatto con i detenuti, la posta viene spesso bloccata. Si scopre presto che l'ingresso del penitenziario è stato completamente militarizzato. Un gruppo di solidali è riuscito ad avvicinarsi al perimetro per un saluto, ottenendo una risposta calorosa: alcuni reclusi hanno iniziato una battitura, mentre altri hanno cercato di dare qualche informazione rispetto alla loro condizione.

LUNEDI' 9 MARZO 2020

Lunedì mattina, intorno alle 9, inizia a circolare la notizia della presenza di alcuni ragazzi

sul tetto di San Vittore e di una rivolta in corso. In poco tempo sotto le mura del carcere si sono radunati solidali e familiari ed è iniziata una giornata lunga e densa di avvenimenti. Mentre del fumo nero usciva da alcune celle, il presidio si è diviso in due. Un primo gruppo si è fermato in piazzale Aquileia da cui si vedevano i ragazzi del Terzo raggio: dal tetto è stato srotolato uno striscione che recitava Indulto , altri fuori dalle celle hanno intonato forti cori e hanno aperto un altro striscione con scritto Libertà . Fuori è stato allestito un gazebo ed è stata imbastita una merenda. Si è rimasti il più possibile sotto le mura per non lasciare soli i detenuti. Tramite una cassa con microfono familiari e amici sono riusciti a comunicare con i loro cari all'interno. I ragazzi reclusi ci hanno raccontato ciò che stava

succedendo, lamentandosi della sospensione dei colloqui, esprimendo le loro preoccupazioni per l'Emergenza Virus sia per loro che per chi si trova fuori.

Il secondo gruppo si è spostato sotto il Quinto raggio, dove anche lì dei ragazzi sono riusciti a salire sul tetto e a comunicare con le persone all'esterno. Con l'aiuto dell'autoscala dei pompieri, a quanto dicono i giornali, un magistrato ha provato a trattare con i detenuti, ma dopo qualche minuto ha desistito. Sono rimasti sul tetto continuando a comunicare con i solidali in strada. Dopo circa due ore quando i ragazzi si trovavano ancora sul tetto, nella strada di fronte alle mura è arrivato autobus della polizia penitenziaria, probabilmente con a bordo dei rinforzi per sedare la rivolta o per possibili futuri trasferimenti dei quali è girata voce successivamente. Il mezzo è stato bloccato dai solidali che sono stati immediatamente caricati dalla Celere e quin-

di sono stati costretti ad abbandonare la via. Solidali, parenti e amici si sono riuniti nel presidio di piazzale Aquileia che è durato fino alle 19 momento in cui è stato fatto un ulteriore caloroso e rumoroso saluto ai prigionieri. Durante tutto il pomeriggio non sono mancati gli aggiornamenti sulle sommosse che si stavano susseguendo nel resto delle carceri d'Italia. Poco dopo le 19 si è venuto a sapere che anche nel carcere di Opera i reclusi erano insorti e che la reazione della polizia è stata molto violenta. Rapidamente un ampio numero di solidali ha raggiunto i familiari che si erano riuniti all'ingresso del penitenziario. La rabbia è stata tanta, si chiedevano informazioni sulla situazione dentro, lo schieramento di Polizia Penitenziaria e Carabinieri è rimasto in silenzio se non per provocare. Contemporaneamente un altro nutrito gruppo è riuscito a raggiungere il perimetro per un saluto. La risposta è stata impetuosa, sono partiti cori e battiture nonostan-

te la repressione subita nelle ore precedenti. I detenuti hanno raccontato le conseguenze subite in seguito alla rivolta. Sono stati pestati, sono stati privati del cibo, della televisione e della luce. Dell'esterno è stato visto chiaramente un intero braccio, proprio quello da cui è iniziata la rivolta, completamente al buio.

MARTEDI' 10 MARZO 2020

Nella mattinata di martedì sui quotidiani on-line viene diffusa la notizia dell'apertura di un'inchiesta da parte della procura, per adesso a carico di ignoti con accuse di devastazione e saccheggio e resistenza, relativa ai fatti di San Vittore di lunedì. Alle ore 15 nelle carceri milanesi appa-

rentemente tutto tace. Alle ore 20 un gruppo di solidali si è nuovamente avvicinato al perimetro del carcere di Opera. I reclusi hanno raccontato ciò che hanno subito successivamente alla rivolta. Non hanno ricevuto cibo, gli è stata tolta la televisione, sono stati privati delle ciabatte, gli sono state negate le telefonate. Sono stati picchiati, hanno riferito di avere le ossa rotte e di non aver ricevuto cure. Chi si trovava fuori dalla struttura ha raccontato ai ragazzi che sui giornali non è stato detto nulla di ciò che è avvenuto all'interno del penitenziario in questi giorni. Successivamente ci sono stati tanti cori, battiture e fuochi d'artificio all'esterno.



21/03/2020 - Milano: 14-18 marzo, dal carcere dalla città

[Tratto Da TILT Voci da una società in cortocircuito]

14 marzo 2020

Questa mattina a Milano un gruppo di solidali ha scansato i controlli polizieschi per arrivare in bicicletta sotto il carcere di San Vittore. Mentre un gruppo chiedeva a gran voce notizie ai reclusi da Piazza Aquileia, un altro passava di fronte alla sezione femminile e al quinto raggio per gridare la propria solidarietà, raccontare le rivolte che si sono sovrapposte ad Opera, in tutto il resto d'Italia e di come siano state represses. È stata resa nota anche la situazione qui fuori in questo stato d'emergenza.

Purtroppo nessuna risposta da dentro, al contrario dei giorni passati in cui quest'ultima è stata fondamentale e ci ha scaldato il cuore.

Sarà stato davvero reso inagibile l'intero braccio e quindi eseguiti dei trasferimenti? Una dura repressione avrà scoraggiato e reso ancora più difficile la comunicazio-

ne tra interno ed esterno? La presenza solidale in questi giorni è e sarà necessaria, nostra volontà esserci sfidando le ordinanze nell'ottica di essere noi stessi i primi a responsabilizzarci sulla nostra sicurezza e quella di chi ci sta intorno.

Un gruppo di solidali ha anche raggiunto le mura del carcere di Opera. Dopo alcuni fuochi d'artificio si è riusciti a scambiare qualche parola con i detenuti che urlavano chiedendo aiuto, dicendo di avere fame e paura. Inoltre hanno ribadito di non avere televisione, doccia, cibo, di non ricevere i pacchi, la posta, le telefonate, sostitutive dei colloqui, di avere solo mezz'ora d'aria e di essere stati massacrati di botte.

La volante della penitenziaria che si trovava davanti al carcere ha azionato la sirena per bloccare la conversazione.

Abbiamo anche saputo che

uno dei ragazzi identificato come uno dei responsabili della rivolta verrà trasferito.

14 marzo 2020 - Una testimonianza dai familiari dei detenuti nel carcere di Opera:

B u o n g i o r n o
Scrivo da Milano riguardo il carcere di opera e da domenica che non ho più notizie di mio fratello detenuto a opera .
Lunedì 9 è scoppiato un incendio, Ci siamo recati al carcere dove abbiamo trovato un muro di polizia penitenziaria carabinieri polizia che non ci facevano passare alle nostre richieste di sapere cosa fosse successo alzavano fucili e bastoni .
Siamo disperati per favore aiutateci.
Sono arrivate poche chiamate e quelle arrivate parlano di botte in testa hai detenuti mani rotte .
Entravano in tre nelle celle e picchiavano abbiamo foto di una tuta ritirata da una ragazza nel pacco dove si vedono impronte di stivale e poco dopo ha ricevuto la chiamata del compagno dove spiega che

lo hanno buttato a terra e gli hanno messo piedi sulla schiena e picchiato in testa con manganello ..
Ed è dovuto rimanere a letto perché aveva svenimenti e con la mano che molto probabilmente ha una frattura al mignolo .
Aiutateci dai campi dietro si vede la parte bruciata .
Ad oggi non hanno neanche il vitto .
Vi scrivo tutto ciò che abbiamo appreso

Familiare di un detenuto del secondo reparto: Mi ha appena chiamato mio marito e mi ha detto che lui non è stato picchiato ma sono stati picchiati tutti i detenuti del dove c'è stato casino nel padiglione di fronte a lui, che è vero che lì sono entrati gli antisommossa che hanno spento le luci e li hanno picchiati tutti quanti, ma non mi ha saputo dire altro ma è vero che alcuni detenuti sono finiti al pronto soccorso .

Ho appena sentito un familiare che non riesce nemmeno a parlare, è stata chiamata dalla cognata che le ha detto che i suoi nipoti sono stati picchiati a Opera e che certi ragazzi avevano addirittura

gli occhi di fuori dalle botte che hanno preso . Familiare di un detenuto del primo reparto: Mi ha appena chiamato, mi ha raccontato tutto, che lo hanno picchiato in tre e lo hanno spaccato, che ha le mani rotte ma sta bene, che hanno picchiato tutti perché nella confusione non hanno guardato chi c'era e chi non c'era, hanno spento le luci e hanno picchiato tutti. Lo hanno tenuto a terra coi piedi e lo hanno picchiato con i manganelli. Dopo che lo hanno picchiato per riportarlo nella cella lo hanno dovuto trascinare perché non stava in piedi e per due giorni non riusciva ad alzarsi perché si sentiva svenire. Dopo quando hanno capito che non c'entrava e gli hanno chiesto scusa. Ha detto di portare da mangiare perché sono tutti alla fame . Familiare di un detenuto del primo reparto: Ha detto che sono in una situazione di merda. Passano solo acqua e sigarette. Hanno tolto i fornelli. Oggi doveva arrivare la spesa ma non è arrivata. Oggi sono andati all'aria un'ora, meno male. Gli

ho detto 'finalmente hai chiamato, è una settimana che non dormo' e lui mi fa 'tu non dormi? Io ancora oggi dove guardo trovo lividi nuovi'.

Mi ha detto che c'è un ragazzo che i segni delle manganellate sulla schiena e li ha fatti vedere al direttore che gli ha risposto 'quelle manganellate che tu hai sulla schiena io le ho nel cuore per tutto quello che vi è successo'

17 marzo 2020

Con mascherine e biciclette un gruppo di solidali ha voluto andare a far sentire la propria vicinanza alle persone reclusse a S.Vittore a Milano. Dentro hanno sicuramente sentito il nostro baccano ma non hanno risposto ai nostri messaggi, immaginiamo che dopo la rivolta di lunedì 9 marzo abbiano ricevuto intimidazioni e false promesse per ristabilire l'ordine interno. Tuttavia apprendiamo dai media che un detenuto è risultato positivo al Covid-19 e dunque deduciamo che la calma sia solo apparente.

Da oggi, infatti, sono

saltati fuori i primi casi all'interno delle strutture carcerarie oltre a San Vittore il virus è entrato anche a Pavia, Voghera e Brescia.

Nel tardo pomeriggio altre persone sono andate al carcere di Opera dove già dalla settimana scorsa i detenuti lamentano un peggioramento delle condizioni detentive.

I contatti con l'esterno sono stati sospesi (colloqui, pacchi, chiamate, radio, tv, posta), il vitto non passa a tutti, le persone ferite o malate non sono state portate in ospedale e ci dicono che non gli sono state neanche fornite delle mascherine di protezione. Il saluto è stato accolto con calorose battiture, cori e messaggi da recapitare ai parenti. Ci comunicano anche che ci sono delle persone malate in isolamento e che oggi gli sono state notificate le denunce per le rivolte di settimana scorsa. I capi d'imputazione sono: oltraggio a pubblico ufficiale, procurato allarme, istigazione a delinquere, resistenza, danneggiamento a mezzo incendio, travisamento, lesioni perso-

nali aggravate.

Nonostante i detenuti abbiano fatto sentire la loro voce in modo fragoroso, ci sembra chiara la volontà dello stato di girarsi dall'altra parte, prima oscurando qualsiasi notizia a riguardo poi emanando un decreto inutile, di facciata e facendo arrivare con triste puntualità le proprie intenzioni repressive. Di fronte al disinteresse nel tutelare le persone reclusse che continuano a vivere in questo momento di preoccupazione e incertezze, isolati e senza risposte, noi ribadiamo la determinazione a non volerli lasciare da soli.



14/03/2021 - Bologna: riguardo alla rivolta nel carcere della Dozza

[Tratto da Roundrobin]

LUNEDÌ 9 MARZO

Nel pomeriggio di lunedì 9 marzo è scoppiata una rivolta dentro il carcere della Dozza di Bologna. Tra le cause scatenanti della rivolta, le misure che il governo e il Dap hanno adottato, a partire dal 25 febbraio, per prevenire la diffusione del Covid-19 nelle galere, quali l'annullamento dei colloqui visivi, la possibilità di fare solamente una telefonata di dieci minuti a settimana, l'impossibilità di far entrare pacchi da fuori, la sospensione dell'ingresso dei volontari, la sospensione della semilibertà, del lavoro all'esterno e dei permessi premio; e in parallelo, le false promesse dell'aumento dei colloqui telefonici o addirittura di poter effettuare videochiamate skype, quando è noto che queste possibilità non sono garantite nemmeno nella misura in cui ordinariamente dovrebbero esserlo. Queste

misure di indurimento si aggiungono alle condizioni, da sempre esistenti, di sovraffollamento, di pessime condizioni igieniche e di una strutturale mancanza di accesso alle cure sanitarie che caratterizzano la Dozza, così come tutte le galere d'Italia. Il 5 marzo veniva annunciato che i colloqui settimanali dal vivo erano nuovamente possibili con l'accesso consentito di un parente maggiorenne per volta, mentre, con lo scoppiare delle rivolte nelle altre carceri, i familiari dei prigionieri non avevano più potuto ricevere notizie dei loro cari e comunicare con loro.

Pochi giorni dopo, il 9 marzo, la rivolta è scoppiata anche al carcere della Dozza dove un presidio di solidali, amiche/i parenti si è spontaneamente creato davanti all'istituto penitenziario, man mano che la notizia ha cominciato a diffondersi. Ai familiari è stato impe-

dito sin da subito da un enorme dispiegamento di carabinieri e polizia di avvicinarsi all'ingresso del carcere e di ottenere notizie. Circolava l'informazione che alcune sezioni del maschile fossero state occupate, ma si sono susseguite per diverse ore soltanto informazioni incerte. Solo in seguito si è saputo dai giornali che ad essere occupate erano state unicamente le sezioni giudiziarie. Il silenzio assordante del circondario, così come dell'intera città era rotto soltanto dal rumore delle sirene. Il tentativo di avvicinamento del presidio alla sezione maschile, impedito dal dispiegamento di polizia, ha consentito di sentire qualche urla e battitura dall'interno. Il presidio si è poi spostato sulla strada principale creando un blocco del traffico per avvicinarsi al lato della sezione femminile; anche se sul momento non si sono sentite risposte, in seguito è arrivata la notizia che le detenute hanno dato luogo a una protesta in forma di battitura. Nè le guardie, nè i vigili

del fuoco -il cui mezzo è stato brevemente bloccato fuori dal carcere- hanno voluto dire nulla, neanche per assicurare le madri, compagne e sorelle di chi era dentro, nemmeno dopo che due ambulanze erano corse via d'urgenza dal carcere proprio davanti agli occhi di chi era presente all'esterno. Il silenzio da parte delle autorità alle richieste di notizie da parte di chi ha i propri cari rinchiusi là dentro, lasciava un baratro di incertezze e preoccupazione, alimentato anche dalle notizie del massacro avvenuto nel vicino carcere di Modena, nonchè delle rivolte che stavano avvenendo in una trentina di carceri italiane. Ciò non ha fatto altro che montare la rabbia e la voglia di star lì e farsi sentire. Nell'emergenza sanitaria, la solidarietà non va in isolamento.

Solamente in tarda serata, intorno alle 22 si è iniziata a vedere una densa nube di fumo che fuoriusciva dal blocco maschile contemporaneamente a dei movimenti sul tetto dello stesso blocco. I prigio-

nieri che si erano barricati in sezione ed erano saliti sul tetto hanno quindi iniziato a urlare e a incendiare oggetti, gridando Libertà! al gruppo di solidali e parenti che hanno risposto con cori, messaggi di solidarietà e fischi. La rivolta e i fuochi nel blocco maschile sono continuati per tutta la notte, durante la quale sono andate a fuoco 4 macchine della polizia penitenziaria, ed è continuata fino all'ora di pranzo del giorno successivo.

MARTEDÌ 10 MARZO

Il mattino del giorno seguente, martedì 10, si è nuovamente formato un presidio spontaneo fuori le mura della Dozza. I prigionieri ancora sul tetto avevano appeso striscioni che rivendicavano diritti, libertà e indulto mentre l'edificio rimaneva circondato dagli sbirri. Nuovamente era impossibile ricevere informazioni certe di quanto stesse accadendo all'interno. La notizia che circolava era quella di una trattativa in corso tra i reclusi in rivolta e la direzione del

carcere e il capo delle guardie, mentre un altro gruppo di reclusi avrebbe voluto avviare una trattativa unicamente con un magistrato di sorveglianza, arrivato in mattinata. Dopo che per un paio d'ore non si vedeva più nessuno nè si ricevevano risposte, verso le 15 si sono avvistati gli sbirri in tenuta antisommossa sul tetto, brandire il manganello, nella direzione del gruppo di solidali, in segno di vittoria e al grido di lo Stato ha vinto . Abbiamo comunque provato a far arrivare la nostra voce oltre alle mura lontane, per provare a comunicare ai detenuti quanto stava succedendo nelle altre carceri, per esprimere di nuovo la nostra solidarietà augurando a tutte le persone recluse in quella galera di riuscire a prendersi la libertà.

Nel frattempo circolava la notizia che la protesta era rientrata e la trattativa conclusa, ma non è ad oggi possibile conoscerne precisamente le modalità e gli esiti, al di là di quanto trapelato dai media, secondo cui i prigio-

nieri sarebbero rientrati in sezione, con le richieste di consentire il reingresso degli educatori e misure di pena alternative alla detenzione. Sempre secondo i giornali, i detenuti feriti sarebbero 20, di cui 16 medicati sul posto. Le guardie ferite, 2.

Nella mattina di mercoledì 11, si è appresa la notizia certa di almeno un trasferimento nella prima mattinata. Per ora non è dato sapere ai familiari nè agli avvocati l'identità delle persone trasferite, nè la loro destinazione.

Nel pomeriggio si è appreso dai media che due detenuti sono morti per overdose, la stessa versione ufficiale usata per gli altri 13 morti nelle carceri di Modena e Rieti. Resta il fatto che la struttura di Modena è totalmente inagibile grazie alla rivolta e anche quella di Bologna riporta danni ad ora ancora da definire ma sicuramente ingenti. Sempre dai media è stato riportato che <<nel pomeriggio di martedì 10, a poche ore dalla conclusione della rivolta del-

la Dozza, il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria, in Viale Vicini è stato danneggiato da vandali rompendo i vetri del portone d'ingresso. Gli stessi vandali hanno firmato l'azione lasciando scritte come Acab, Solidarietà ai detenuti in lotta, Fuoco alle galere e Secondini assassini .>>

GIOVEDÌ 12 MARZO

Nel pomeriggio di giovedì 12, è stato fatto un veloce saluto al carcere, nel tentativo di raggiungere la sezione maschile e valutando l'inopportunità/inefficacia di una chiamata pubblica vista le incognite della situazione generale attuale legata agli effetti delle ordinanze. Una ventina di persone è riuscita ad arrivare sul posto e a scambiarsi dei saluti con i detenuti, al grido reciproco di libertà, in particolare con la sezione di As3 e con altre sezioni più lontane. Chi si trovava in As non ha cognizione di quanto sia accaduto, in quanto isolato, e tra i detenuti delle altre sezioni nessuno ha saputo

riportare quale trattamento sia stato riservato ai prigionieri dopo la rivolta, nè notizie in merito alla persona morta nel carcere. Da dentro sono provenute nitidamente richieste di aiuto, nonchè la richiesta espressa che le guardie debbano mettersi le mascherine e l'affermazione condivisa che Bonafede voglia farli morire lì dentro. È evidente che l'imposizione dell'isolamento ai detenuti, tra loro e con l'esterno, trascende le esigenze reali di prevenzione e contenimento del contagio in carcere, se poi tanto sono le guardie stesse, potenziali veicoli del virus, a non indossare le mascherine. Secondo fonti ufficiali di oggi sembrerebbe che sia morta una persona e non due, come invece riportavano fino a stamane alcuni giornali locali, e che ci siano stati tra ieri e oggi 15 trasferimenti verso altre carceri, ma non sono note nè le persone nè la destinazione. Ai familiari e avvocati è ancora impedito di avere notizie dei propri cari, nè tantomeno di comunicare con loro

o di poter inviare pacchi all'interno. I familiari dicono, tuttavia, che li tengono nel carcere distrutto a dormire ammassati per terra, che non si sa se la mensa funziona e che siano stati tutti massacrati di botte.

Le Autorità, sin dalle prime rivolte e dalle notizie delle prime morti hanno continuato a invocare il pugno di ferro nei confronti dei prigionieri, l'isolamento completo dei medesimi, omettendo di fornire ogni notizia a familiari e avvocati su dove sono stati trasferiti e sulle loro condizioni di salute, quindi impedendo di mettersi in contatto con loro, nonchè di rendere nota l'identità delle persone morte di carcere nelle mani dello Stato.

Le rivolte nelle carceri di tutta Italia di questi giorni mostrano chiaramente che in situazioni di emergenza i primi che ne fanno le spese sono coloro che ogni giorno vivono le condizioni peggiori, gli stessi che tuttavia hanno deciso di ribellarsi e di scatenare rivolte per far emergere ciò che il carcere è quotidianamen-

te. Non è solo nel momento di eccezione che la galera ci appare come qualcosa di inaccettabile che va distrutto, ora semplicemente qualcuno ha avuto il coraggio di tirare fuori questa realtà ribellandosi con decisione. Non crediamo sia possibile mai, ma a maggior ragione di fronte a tutto ciò, limitare le prese di posizione alla richiesta di amnistia per alcuni, lasciando che gli altri prigionieri rischino quo-

tidianamente l'isolamento e la morte nelle infami galere.

Libertà per tutte e tutti i prigionieri, che di ogni galera rimangano solo macerie.

Che le morti di stato non cadano nell'indifferenza! Solidarietà alle/i prigioniere/i in rivolta! Finché ci sono prigionieri che bruciano lo Stato non ha vinto.

Anarchiche/ci



11/03/2020 - Le immagini del carcere di Bologna devastato dai detenuti in rivolta

‘Celle distrutte e nel cortile auto bruciate: nel padiglione giudiziario mancano le condizioni di sicurezza’

[Articolo tratto dal giornale online Agi.it]

"Fuoco alle galere" ma anche "Solidarietà ai detenuti": non solo scritte sui muri del fabbricato, ma anche sassi lanciati contro i vetri della porta d'entrata della sede dell'amministrazione penitenziaria dell'Emilia Romagna, in viale Vicini 20 a Bologna, comparse ieri sera dopo le rivolte nelle carceri italiane che hanno visto la situazione più grave nel penitenziario di Modena con 9 detenuti morti, si ipotizza per abuso di farmaci, e 5 ancora ancora in prognosi riservata in ospedale.

Un grave atto vandalico che la dice lunga sul clima in cui sono costretti a lavorare gli agenti della polizia penitenziaria, nel pieno dell'emergenza coronavirus che avrebbe visto un detenuto positivo nel carcere Modenese.

A fomentare il tutto, non solo le restrizioni sui permessi per le visite dei

familiari, ma - sospettano gli agenti- le richieste di amnistia e indulto che infiammano la protesta e che potrebbero essere fomentate da fuori.

"Il clima è molto teso" commenta il segretario generale aggiunto del Sappe Giovanni Battista Durante "questo atto dimostra che c'è ostilità anche verso le istituzioni da parte di qualcuno. E questo preoccupa". Per la sede si è pensato ora a un presidio armato mentre sull'accaduto è stata presentata denuncia. Occorrerà insomma capire da dove arrivano queste minacce: intanto le traduzioni di detenuti, che fanno capo all'ufficio, sono state sospese, dopo gli ultimi trasferimenti da Modena a Parma, nelle Marche e qualcuno pare anche in Calabria.

E mentre nel penitenziario di Modena, dichiarato inagibile, si valuta la

possibilità di tenere aperto almeno il nuovo padiglione, costruito 6-7 anni fa, a Bologna la protesta dei detenuti - che ha visto un gruppo di rivoltosi salire sul tetto della casa circondariale lanciando oggetti contro gli agenti, con materassi dati alle fiamme ed automezzi delle forze della polizia incendiati, con 22 persone medicate, 20 detenuti e due agenti di polizia penitenziaria - si registra oggi un decesso ancora tutto da chiarire.

Devastato uno dei padiglioni, dove sono ospitati 600 detenuti, ora tutti chiusi nelle stanze perché non ci sono più le condizioni di sicurezza per riprendere la normale vita carceraria.



16/03/2020 - Bolzano: Silenzi e grida

[Tratto da Bergeteufelbz.noblogs.org]

Di riflessioni sulla gestione dell'epidemia di coronavirus sul fatto che a dispetto della retorica ufficiale sia più che mai evidente che ci troviamo tutt'altro che tutti sulla stessa barca, sull'emergenza come esperimento di controllo sociale, sull'introduzione di misure in questo senso che come avvenuto per altre emergenze in passato ci rimarranno in eredità anche a emergenza conclusa, sulla possibilità che

questa crisi nasconda opportunità per costruire solidarietà e di attacco se ne possono e potranno leggere altrove molte, alcune delle quali sicuramente più solide e acute di quelle che potremmo proporre noi in questo momento. Qui ci interessa solo riportare alcuni fatti, apparentemente non collegati tra loro, accaduti in città nell'ultima settimana.

Mercoledì, già in piena emergenza coronavirus,

polizia municipale e Seab hanno sgomberato i senza-tetto che si erano accampati all'interno del deposito comunale di viale Trento uno spiazzo recintato sotto il viadotto dell'autostrada e a ridosso della ferrovia. Secondo il Corriere dell'Alto Adige lo sgombero recentemente richiesto dal consigliere fascista Caruso e che ha incassato il plauso di Andrea Bonazza di CasaPound si è svolto non senza proteste e tensioni, comprensibilmente visto che, proprio nei giorni in cui si invita ossessivamente tutti a rimanere a casa, gli occupanti si sono visti distruggere quel poco di riparo che avevano arrangiato senza ovviamente che venisse loro proposta alcuna sistemazione alternativa. La vostra sicurezza è guerra ai poveri, recita una scritta comparsa su uno dei piloni dell'autostrada.

Nei giorni successivi, con la città già deserta e appena in tempo rispetto al blocco dei cantieri non urgenti, sono state abbattute le decine di alberi nella zona di

parco Stazione interessata dai lavori per il WaltherPark, che nei prossimi mesi dovrebbero trasformare l'intera zona tra piazza Verdi e la stazione nel centro commerciale e residenziale per ricchi del miliardario austriaco Benko. Del resto nel silenzio generale è trascorso anche tutto il periodo dall'approvazione del progetto con l'inconsistente opposizione consumata nella consultazione popolare farsa del 2016, plebiscito sulla promessa di riqualificare la zona, cioè di eliminare i poveri che la vivono ad oggi. Martedì pomeriggio un gruppetto di compagni si è presentato sotto le mura del carcere di via Dante per portare un saluto solidale ai detenuti che come nel resto d'Italia come unica misura contro il contagio si sono visti bloccare i colloqui, mentre rimangono stipati in strutture sovraffollate e malsane con un'assistenza sanitaria pressoché inesistente e la probabilità che il virus venga portato dentro dai secondini. Qualche parola sulle decine di rivolte dei

giorni precedenti e sui morti nelle altre carceri, sulla situazione dentro, poi, nell'andar via, i compagni sono fermati e identificati. Ieri (domenica) pomeriggio, in pieno coprifuoco, delirio di tricolori e inni di Mameli dalle finestre e chiamate alle forze dell'ordine per segnalare chi fa una passeggiata mentre operai e trasportatori devono continuare a lavorare come prima anche in filiere di prodotti tutt'altro che di prima necessità qualche compagno è riuscito sempre con le dovute precauzioni a tornare sotto le mura per un saluto e per condividere un po' di rabbia. Nel giro di qualche minuto si è creato un bell'assembramento di sbirri, che stavolta hanno fermato e trattenuto per un po' dei passanti che erano rimasti ad osservare.

Riportiamo di seguito un testo sulla necessità della solidarietà a e tra coloro per i quali la parola sicurezza suona solo come una minaccia anche in questi frangenti, circolato in questi giorni a Bolzano:

L'unica sicurezza è la libertà!

La scorsa settimana abbiamo assistito a più di 30 rivolte e proteste da parte di detenuti e detenute che hanno messo a ferro e fuoco e in crisi il sistema penitenziario Italiano. Armerie assaltate, personale sequestrato, colonne di fumo nero, persone sui tetti, insomma immagini che le generazioni più giovani hanno forse visto solo su qualche libro, film o documentario. Con tutto quello che sta succedendo, non possiamo permetterci il lusso di stare chiusi in casa. Prendiamo le dovute precauzioni ma scendiamo in strada, perché continua a salire il conteggio dei morti nelle rivolte. Chi sta dentro ha dato un esempio di lotta raro di questi tempi quasi privi di solidarietà fra gli/le oppressi e le/gli sfruttati. Ora sta a noi fuori dare risonanza a queste urla di protesta che lo stato vorrebbe seppellire in un assordante silenzio. Come? Recandoci sotto le carceri di tutto il paese, portando la nostra

solidarietà e complicità a rivoltosi e rivoltose, violando il divieto di riunione e assembramenti (con tutte le precauzioni del caso, copertx in volto e ad un metro di distanza l'un dall'altra) e soprattutto violando quando fosse possibile il blocco dei colloqui dando la possibilità ad amiche, amici e parenti di comunicare, anche solo per salutare i/le propri/e carx all'interno delle prigioni con impianti audio o megafoni. (Non siamo ancora ufficialmente in uno stato di polizia, ma meglio abituarci tuttx a non farci paralizzare dalla paura di chi ci vorrebbe zittx, buonx, divisx ed ubbidienti.) Riempiamo le nostre città di striscioni appesi ai balconi delle nostre abitazioni, come stanno facendo a Rovereto, in solidarietà con le rivolte di questi giorni e se a qualcunx può sembrare poca cosa, si possono riempire i muri della città di scritte che chiedono vendetta per i detenuti morti nelle rivolte, come successo a Modena un paio di giorni fa (di notte non c'è nessunx in strada e

non si corre il rischio di infettare o essere infettatx). Il governo, stato e istituzioni ci dicono di stare a casa! E chi una casa non ce l'ha?! E chi è costrettx ad andare a lavorare perché sennò perde il lavoro?! Mai come in questo momento lo stato considera le persone che sono costrette a dormire all'aperto, le persone povere, precarie, e tuttx i/le detenutx, CARNE DA MACELLO. Questa è una guerra di classe che ci colpisce in un momento molto delicato, ma come un fulmine a ciel sereno ci fa rendere conto di quanto i nostri nemici siano gli stessi. Se fossimo davvero tuttx sulla stessa barca, cioè nella stessa condizione per affrontare questa ennesima crisi nella crisi (come ci vuol far credere lo stato), allora una volta passato questo momentaccio che facciamo? Dividiamo tutto con i padroni delle fabbriche? Con i padroni delle nostre case? Con lo stato che ci imprigiona e rapina con le sue tasse?! Avevate detto voi che eravamo tuttx sulla stessa barca, no?! Ma sulla stessa

barca non ci siamo proprio per niente, perché ai carcerati e carcerate non ci pensa nessunx, e i/le detenutx rischiano ogni giorno di essere infettatx dalle guardie che entrano ed escono dalla struttura, e attenzione a protestare perché hanno il potere di ammazzare e farla franca non solo col virus, infatti in questi giorni abbiamo visto morire più di dieci detenuti di sospette overdose, casualmente tutte le vittime avevano preso parte attiva nelle rivolte e alcuni di loro sono morti dopo essere stati trasferiti. Abbiamo molti dubbi siano morti davvero di overdose, il sospetto di una vendetta da parte dei secondini e quindi di omicidio di stato è per noi molto grande. Ma purtroppo poco cambia perché ogni volta che un/a detenutx muore in carcere, anche si fosse suicidato, tutta la responsabilità è del maledetto carcere e della maledetta società che ci rinchiude

al suo interno. Lavoratori e lavoratrici si stanno rendendo conto di quanto valga la loro vita per i padroni e per i sindacati al loro servizio e qualche protesta e sciopero sta prendendo piede, le carcerate e i carcerati così come tuttix i/le rivoltosx nei CPR ci stanno impartendo una lezione di lotta, solidarietà e coraggio che rimarrà marchiata a fuoco nella nostra memoria, ma non basta, sta a noi ora dare risonanza a queste urla di rabbia e portarle fuori da quelle maledette mura, affinché di quest'ultime rimangano solo fumanti macerie. Tutte libere tutti liberi



**SAN VITTORE
1969**

**GLI ANNI
PASSANO...**



**DELLE GALERE
SOLO MACERIE**

**SAN
VITTORE
2020**

**... MA LE
BUONE
ABITUDINI
NON
CAMBIANO !**

17/03/2020 - Chieti: Qualcosa si muove sotto lo stato d'eccezione

[Tratto da Roundrobin.info]

riceviamo e pubblichiamo:

Pare che nella sonnolenta Chieti qualche migliaio di onesti cittadini non potra abbeverarsi per un po' dalla fonte dell informazione online, ne seguitare nelle sue abitudini di passivi spettatori via Instagram dei simulacri virtuali delle vite proprie e altrui, e nemmeno ricevere comodamente a casa propria panico, moniti e ordini governativi. Apprediamo infatti che alcuni cavi della fibra ottica di recentissima posa sono stati danneggiati proprio in corrispondenza delle camere centrali, si dice da una grossa quantita di pioggia penetrata all'interno. Anche se non piove da una decina di giorni.

Forse vedere gli sbirri tutti concentrati agli ingressi della citta ha fatto accendere la proverbiale lampadina a qualcuno, che si e divertito con poco (e non poco)? Forse non tutti aspettano composti il segnale del ritorno alla normalita? Forse c'è gente in giro che non aveva niente da guadagnarci dall' ordine di ieri, e oggi non ha niente da rimpiangere?

Forse, la sospensione per decreto della routine che asserviva le nostre forze e ottundeva le nostre sensibilità e una gran bella occasione, non solo per leggere un libro?

Forse. Intanto e sicuro che migliaia di persone per un po' avranno un occasione in meno di connettere le loro mediocrita, e una in più per ripensarsi o, chissà, magari per leggerlo davvero quel libro, se hanno deciso per la quarantena volontaria. Oppure, se hanno optato per continuare a prender parte alle vicende del mondo, non potranno più lasciarselo raccontare dai servi dell'informazione e dagli spacciatori di panico dovranno decidersi a mettere il naso fuori.

Facile, come versare un bicchier d'acqua

Ognuno distrugga la propria prigionia: che la fantasia

divampi!



16/03/2020 - Ai morti di Modena e ai suoi rivoltosi. Lettera dal carcere

[Tratto da Roundrobin.info]

È passata poco più di una settimana dalla rivolta nel carcere di Modena e i media si son già dimenticati del massacro avvenuto in quel carcere e negli altri dove la rivolta è divampata pochi giorni fa. Nove morti solo a Modena.

Chi scrive, alcuni di loro li ha conosciuti perché se li è trovati nella cella a fianco fino ad un mese fa e in questi giorni, ci ha perso il sonno nel pensarli. Uomini con i quali si cercava di discutere su cosa si potesse fare per migliorare la situazione che si stava creando nel periodo precedente.

Per molti cominciava a pesare quel clima creato dalla nuova direttrice Maria Martone la quale, per ordine del DAP, stava risistemando i detenuti in modo restrittivo. C'è bisogno di posto si diceva in febbraio dovete venirci incontro, il tutto condito da minacce neanche troppo velate di possibili trasferimenti o altro nel caso in cui i detenuti non collaborassero passivamente alle necessità della nuova direzione. Questo clima si intrecciava ai classici problemi di ogni luogo di restrizione: le negligenze e le angherie degli uomini in divisa, della burocrazia del sistema carcere, del cibo pessimo, della mancanza di una copertura sanitaria seria che non fosse la famosa terapia nonché la totale solitudine e disperazione di persone abbandonate e senza nessun aiuto da fuori. La paura del virus, può essere stata una mic-

cia in un calderone pieno di rabbia e disperazione, ha dato voce ai corpi e alle gole degli oppressi, che per colpa di questa società si trovano rinchiusi dentro le galere. Troppe cose, troppe, sono state dette sulla rivolta del carcere di Modena sputando addosso ai morti e ai prigionieri tutti di quel carcere. Quasi nessuno si interroga seriamente e in profondità sul perché tutto questo sia accaduto,. Non c'è bisogno di nessuna regia occulta per capire che è causa del mondo stesso del carcere con tutti i problemi delle persone recluse. Nel momento della rabbia, la diffidenza e lo scetticismo cadono e una massa di individui si unisce, ognuno con il suo dolore, con la sua voglia di riscatto e trovano la forza di far sentire con decisione e coraggio anni di repressione di Stato pagata sulla propria pelle. Chi non ha mai dormito dentro una cella, dalla parte del blindo del prigioniero, non può capire cosa voglia dire stare dentro al carcere. Tutti quelli che si son riempiti la bocca come avvoltoi con questi fatti non meritano ascolto perché non sanno di cosa parlano, tanto i morti sono tutti tunisini tossici , monnezza dice qualcuno. C'è chi parla di aprire forni, di bruciarli vivi. Chi scrive ha visto sì persone che usavano le maledette terapie, non tutti riescono a vivere il carcere in modo lucido, ma dire che è stata assaltata l'infermeria e che c'è stato un abuso di farmaci a noi questo non ci interessa. Il nostro giudizio a riguardo è come la bussola che indica il Nord anche quando la scuoti, il nostro indice indica sempre la stessa direzione, la colpa di quelle morti è dello Stato: dall'ultima guardia carceraria alla volontaria che giustifica l'operato della direzione e chiede quiete e sicurezza, dalle stellette del comandante, al Ministro Bonafede, a chi come Salvini diceva ve l'avevo detto . Anchenoi diciamo ve l'avevamo detto , ma in un verso completamente contrario al suo. Noi lottiamo per la libertà di tutti e tutte, lontani un abisso da lui che vuole un carcere militarizzato. Si lamenta che le guardie avevano pochi mezzi, ma se è stato sparato del piombo e si vede benissimo una delle

guardie del magazzino con il mitra in mano che mira ad altezza uomo?! Quali mezzi mancano? I blindati? I mitra? I manganelli? Gli idranti? Gli elicotteri? Le richieste dei detenuti non solo vengono sminuite, ma vengono cancellate le rivendicazioni prettamente politiche delle loro richieste, quello che è successo non è solo disperazione. Anzi, il rimbalzo tra carceri delle proteste fa capire che proprio chi ha limitata la libertà è l'unico che ad oggi sia riuscito a dare una risposta collettiva alle restrizioni imposte dallo Stato per l'emergenza coronavirus. Da qui non si tornerà indietro si dice spesso in questi giorni, è vero anche per il carcere. Queste rivolte faranno sì che da Roma verranno presi provvedimenti sempre più restrittivi perché è l'unica lingua che una struttura come il DAP comprende, le rivolte prossime future verranno represses e intanto le notizie si susseguono di continui pestaggi di massa dei detenuti indipendentemente se uno ha partecipato o no alle rivolte. L'unica comunicazione da parte del Ministero sono le botte in modo tale che tutti e tutte si ricordino di non osare più ribellarsi perché lo spavento provato una volta tanto dagli aguzzini è stato tanto e lo Stato italiano ha fatto una brutta figura a livello internazionale. Intanto i detenuti sono sballati in ogni dove, si sa che da Modena i rivoltosi sono partiti mezzi nudi e gonfi di colpi e le famiglie ancora attendono preoccupate un contatto diretto con i propri cari.

Il rapporto di forza per pochi giorni si è capovolto, i detenuti hanno trovato la forza di unirsi, non tutti, va bene ma questo poco importa, per far uscire la loro voce come da tanti anni non si vedeva in questo paese, i media hanno già messo nel cantuccio le notizie che in realtà si susseguono tramite i familiari delle persone recluse. Non è finita qui, si capisce bene, c'è chi invoca più carceri razionali che non si sa cosa voglia dire, chi chiede l'esercito fuori dalle galere, chi chiede di blindare i prigionieri nelle celle, e tutto questo non fermerà né il dolore né la

rabbia di uomini e donne recluse perché è la stessa struttura che alimenta lo scoppio, spesso imprevisto, di rivolte come queste. Troppe cose sono state sopportate in questi anni e le ulteriori restrizioni hanno tolto opacità al malessere diffuso in ogni galera e noi sappiamo che, anche chi non ha partecipato alle rivolte in cuor suo ha sorriso, perché non c'è gioia più bella per un galeotto che quella di sapere che un carcere è stato chiuso tramite una rivolta e che qualcuno sia fuggito, perché sa bene cosa voglia dire stare in una maledetta cella. E gli sfruttati che oggi subiscono passivamente questo periodo di assenza totale di libertà, di totale asservimento allo Stato e ai tecnici, in futuro si ricorderanno chi all'inizio aveva lottato. Gli sfruttati tutti pagheranno quello che lo Stato sta cercando di placare con vari decreti, manovre economici e non solo. Siamo solo all'inizio di una nuova e lunga lotta da fare e da prendere di petto.

A noi fuori spetta dar voce e solidarietà a queste lotte facendo comprendere agli sfruttati che il loro senso non è per nulla irrazionale. E c'è una parola che di solito viene usata con parsimonia ma che alla luce dei fatti successi richiede di essere innalzata sul pennone delle future lotte contro il carcere, la parola è vendetta. Il silenzio su quegli uomini assassinati dal sistema carcere è diventato assordante. Meritano di essere ricordati oggi e in futuro per far sì che tutto quello che sta accadendo abbia un significato profondo.

16.03.2020

Trieste



18/03/2020 - Udine: decesso di un prigioniero al carcere di via Spalato - Comunicato

SONO I CARCERATI CHE RIEDUCANO LA SOCIETÀ!

Durante il black-out informativo generale, dovuto all'emergenza covid 19, e il conseguente blocco di ogni iniziativa di mobilitazione e solidarietà, trapela la notizia che a Udine il 15 marzo dentro il carcere di via Spalato è scoppiata una nuova battitura, perché si è venuti a sapere che UN PRIGIONIERO DI 21 ANNI È DECEDUTO, sembrerebbe per conseguenze dovute alla somministrazione di psicofarmaci e metadone. Di chi muore dentro il carcere è responsabile lo Stato, indipendentemente dalle cause del decesso! Purtroppo, per noi è stato quasi impossibile essere presenti fuori dalle mura per dare la solidarietà a queste persone che, dopo la protesta di lunedì 9 marzo, in simultanea con la distruzione completa del carcere di Modena, hanno dimostrato come invece di lamentarsi e supplicare i potenti, si possa essere individui attivi e coraggiosi, danneggiando parte delle strutture interne del carcere di Udine.

In questa fase di inedito autoritarismo emergenzialista, i prigionieri e le prigioniere di molti carceri in Italia ci stanno dando un'enorme lezione di dignità, rivoltandosi con determinazione contro gli ipocriti e odiosi diktat di uno Stato assassino, che se ne frega da sempre della loro condizione sanitaria e oggi arriva a negare loro persino le visite di familiari. Hanno per questo pagato un enorme prezzo di sangue: 14 morti, passati nell'ultimo trafiletto dei telegiornali, causati ufficialmente da overdose di farmaci. Sono morti evidentemente scomodi, da nascondere e falsare, in un periodo nel quale altre morti, quelle da corona virus o con corona virus, vengono declamate ai quattro venti per spingere su un inedito esperimento autoritario, nascondendo anni di saccheggi e distruzione della sanità pubblica.

Queste pratiche di autodifesa reale vanno rivendicate come patrimonio di tutta quella società che non si riconosce in padroni, governanti, preti, burocrati, magistrati, banchieri, poliziotti, carcerieri ecc., cioè negli strumenti con cui lo Stato la opprime, ma che è in grado di padroneggiare autonomamente le proprie dinamiche.

Nessuna emergenza nasconda la contraddizione tra oppressi e oppressori! Prendiamo esempio dalla pratica di autodifesa di prigionieri e prigioniera, lottiamo in difesa delle nostre vite! La nostra salute e sicurezza iniziano dove arretrano lo Stato e il capitale! Distruggere le carceri è giusto!

ASSEMBLEA PERMANENTE CONTRO IL CARCERE E LA REPRESSIONE

Udine-Trieste, 18 marzo 2020



27/03/2020 - Ennesima morte di carcere a Udine

DOMENICA 15 MARZO ABBIAMO APPRESO CHE NELLA GALERA DI VIA SPALATO A UDINE È MORTO UN RAGAZZO DI 22 ANNI.

DELLA NOTIZIA NON C'È TRACCIA NEI MASS MEDIA, NÉ È EMERSO NULLA DAGLI ORGANI ISTITUZIONALI.

SOLO OGGI ABBIAMO RICEVUTO UNA LETTERA, INVIATA DA VIA SPALATO IL 15 MARZO, CHE AGGIUNGE ULTERIORI PARTICOLARI A QUESTA ENNESIMA MORTE DI CARCERE, DI SEGUITO UNO STRALCIO. IL MITTENTE VUOLE CHE VENGA DIFFUSO QUANTO CI HA RACCONTATO.

ASSEMBLEA PERMANENTE CONTRO IL CARCERE E LA REPRESSIONE. UDINE-TRIESTE, 27 MARZO 2020

« quel ragazzo aveva 22 anni ed è morto, era da tempo che stava male, che non veniva preso in considerazio-

ne. Si era ripetutamente lesionato, tagliato con la-
mette. In questi ultimi giorni lamentava febbre e che
stava male, ma l'unica cosa che hanno fatto è stato
di aumentargli la terapia di metadone a dosi spro-
positate, subutex a quantità spropositate e psicofar-
maci. Infatti il tutto ha causato la morte, per lo
più. Il defibrillatore era già rotto da mesi e mesi.
La cella l'hanno aperta dopo 20 minuti quindi alle
7.20 della mattina e l'unico soccorso che ha avuto
è stato solo un assistente che ha provato a riani-
marlo ma con le mani perché l'apparecchio è rotto.
Poi hanno aspettato ore prima che arrivasse un dot-
tore e il magistrato con tutta calma. Il corpo è re-
stato ad aspettare qua dentro fino poco più tardi
delle 13.00. Vergognoso poi che il ragazzo avesse
problemi di tossicodipendenza e lo tenessero al ter-
zo piano, e neanche lo ascoltavano e controllavano.
Voglio che queste cose siano riferite così da mettere
tutti a conoscenza delle cose vergognose e orribili
che succedono nel carcere di Udine. Lo hanno ammaz-
zato. La responsabile dell'area sanitaria non c'era,
manca da 15 giorni. È tutto vero.»



19/03/2020 - Genova: Manifestazione di solidarietà per i detenuti, la Digos denuncia sei anarchici

''Hanno violato le norme che proibiscono assembramenti su tutto il territorio nazionale''

[Articolo tratto dal giornale Secolo XIX]

Genova Gli agenti della Digos hanno denunciato sei attivisti dell'area anarchica, che nel pomeriggio dell'11 marzo avevano partecipato a una manifestazione vicino al carcere di Marassi. I militanti avevano affisso uno striscione solidarizzando con i detenuti, da giorni in tensione e in agitazione per la vicenda coronavirus, in linea con quanto accaduto nel recente passato in altre strutture circondariali. Lo striscione era stato appeso dalla recinzione del parcheggio del supermercato Il Mirto .

Le persone coinvolte nell'iniziativa, immortalate nelle immagini girate dalle telecamere dei circuiti di videosorveglianza, sono state identificate e denunciate per aver violato le norme anti-contagio e in particolare l'articolo del nuovo decreto che proibisce ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico .



2/04/2020 - Genova: Solidarietà ai detenuti del carcere di Marassi

[Tratto da InfernoUrbano.altervista]

Riceviamo e pubblichiamo:

Si dice che lo stato di salute di una democrazia sia riscontrabile dallo stato di salute delle proprie carceri. Possiamo quindi dire che la paziente Italia è in coma profondo. Nel solo 2019 sono morte 143 persone di cui 53 suicidi e dall'inizio 2020 siamo già a 41 morti di cui 13 suicidi. Alla faccia del recupero del detenuto!

Lungi da noi pensare che le carceri siano luoghi di recupero e riabilitazione, per quanto ci riguarda tali strutture andrebbero distrutte. Una morte in carcere, qualsiasi fosse la natura, è una morte da attribuire allo stato detentivo, a chi istituisce e gestisce tali inferni di cemento: lo Stato! Le proteste dei detenuti di questo inizio Marzo ci hanno dato coraggio e forza, abbiamo così ritenuto giusto far sapere che fuori c'è chi li sostiene con piccoli gesti di solidarietà. In diverse occasioni all'inizio del mese siamo andati sotto le infami mura del carcere di Marassi facendo sentire la nostra complicità con petardi, fumogeni e srotolando striscioni. Durante l'ora d'aria abbiamo lanciato dentro le mura palline da tennis contenenti un testo di informazione e solidarietà ai detenuti in lotta e gli aggiornamenti su quello che sta accadendo nelle altre carceri italiane.

Ai primi tentativi fatti la risposta è stata sempre immediata e focosa, col passare dei giorni la risposta si è affievolita, complice probabilmente la pressione interna da parte del sistema carcerario. Abbiamo ritenuto che le responsabilità penali non fossero un deterrente abbastanza forte da spegnere il nostro desiderio di essere vicini ai prigionieri in lotta in questo momento.

**IL NOSTRO AMORE PER LA LIBERTA' E' PIÙ FORTE DI OGNI
AUTORITA'!**

FUOCO ALLE CARCERI! LIBERTÀ PER TUTTI!

21/03/2020 - Modena: alcuni aggiornamenti sulla rivolta e repressione

Dall'entrata in vigore del decreto emergenziale per arginare i contagi del Virus la rabbia nelle carceri non ha tardato ad esplodere. A tutti i luoghi di detenzione sono infatti stati estesi il divieto di colloquio, in alcune carceri già in vigore. Sarebbe lungo elencare tutte le 27 carceri dove sono scoppiate le rivolte. Rivolte che hanno portato a più o meno temporanei stravolgimenti della realtà carceraria (che non mira ad altro che l'annullamento, la depersonalizzazione dell'individuo): prigioni e mezzi delle guardie in fiamme, strutture occupate, reclusi sui tetti, sconvolgimento dei ruoli guardia-ladro col sequestro dei secondini, documenti inceneriti, evasioni tentate e riuscite. Dal carcere Sant' Anna di Modena l'8 Marzo 2020 si elevavano dense colonne di fumo che non hanno tardato a essere viste da chiunque, facendo accorrere amici, cari e solidali ai reclusi, che assistevano al viavai di ogni tipo di corpo di polizia impiegato per sedare la rivolta: Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia Penitenziaria, GOM; oltre che un elicottero a pattugliare l' area e la Polizia Municipale che provava a mandar via le persone accorse fuori, senza riuscirci (il ruolo più viscido per chi passa la vita cercando il pelo nell' uovo). Da fuori si sono sentiti distintamente alcuni spari. Dall'interno alcuni ragazzi urlavano: Ci stanno massacrando . Secondo la ricostruzione ufficiale i detenuti e le detenute avrebbero preso il controllo della struttura che avrebbero poi devastato; qualcunx ha provato ad evadere ma è statx subito ripresx. Tra i danni spicca l' incendio dell' ufficio matricole contenente le copie dei documenti cartacei. Mentre x detenutx venivano scortati e picchiati con manette ai polsi sotto gli occhi di solidali e carx fuori, già qualcunx scorgeva una sacca con-

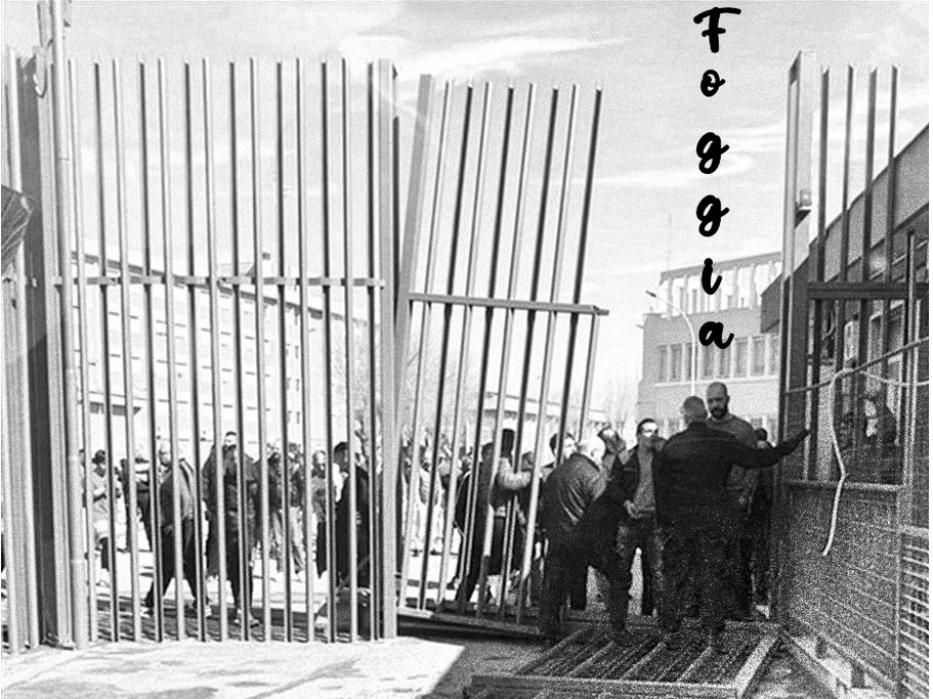
tenente un corpo morto. Una volta sedata la sommossa è iniziato un trasferimento di massa de* circa 500 reclus*(verso le strutture di Porto Azzurro, Cagliari, Sassari, Cuneo, Trento, VerCELLI, Belluno, Perugia, Rovigo, Sanremo, Genova, Ascoli, Terni, Parma, Reggio Emilia), in quanto il carcere risulta ad ora inagibile. Poi l'agghiacciante notizia: dapprima un morto, poi due, tre, sei. E nei giorni a venire la conta è salita a nove, nove morti annunciate dai carri funebri che uscivano dal carcere. Ma ciò che può risultare ulteriormente sconcertante è la versione dei giornali, dapprima locali poi nazionali: le morti sarebbero state causate da overdose di metadone e farmaci a seguito della presa dell'infermeria da parte dei detenuti in rivolta. La stessa versione è stata divulgata con l'aumentare del tragico conteggio dei morti, quattro decessi a Rieti e altri due a Bologna. Per ora è uscita solo la versione di chi ha tutti i motivi per oscurare e mentire, cioè il resoconto della penitenziaria: due sarebbero morti per overdose da metadone, uno per overdose da benzodiazepine. Altri quattro decessi sarebbero avvenuti in seguito ai trasferimenti nelle carceri di Parma, Alessandria, Marino del Tronto e uno durante il viaggio per il carcere di Trento, morto a Verona. Anche questi decessi addebitati al metadone, nonostante fosse stata eseguita una visita medica pre-trasferimento. Pestaggi si sono susseguiti dal momento dell'evacuazione del carcere Sant'Anna, all'arrivo dei detenuti nelle carceri predisposte per rivoltosi, arrivano testimonianze di rappresaglie delle guardie su detenuti inermi, sbat-tuti poi in celle d'isolamento senza cure mediche. Altri due sarebbero stati trovati morti due giorni dopo in sezione. Ci sbilanciamo a dire che questa versione non è credibile e nel caso dei trasferiti, poi deceduti, è confutabile già per come sono stati riportati i fatti. Sosteniamo che ogni morte IN carcere sia una

morte DI carcere, legata alla sua stessa esistenza e all' annullamento forzato dell' individuo. Detto ciò non crediamo alla drammatica coincidenza che porta a morire quindici persone tutte per overdose durante tre diverse rivolte. Sappiamo bene che nei momenti più emergenziali lo Stato cambia faccia, abbandona le apparenze e si mostra apertamente, difendendo l' ordine delle cose con i metodi più totalitari, espliciti e violenti, accantonando la buona parvenza democratica. Conosciamo le menzogne diffuse sistematicamente dallo Stato per coprire i suoi omicidi e le sue stragi. E questo a maggior ragione dentro ad un' istituzione totale come il carcere, lontano dagli occhi e dal cuore, dove ogni giorno avvengono soprusi; la stessa esistenza del carcere lo è. Quando la tensione sale lo Stato uccide. Oggi, come un secolo fa esatto, nel 1920, quando l'Italia si preparava al totalitarismo, a Modena si sparava sulla folla in sciopero in Piazza

Grande, uccidendo sette operai ad un comizio. Poi, nel 1950, a dimostrazione che una Liberazione non è mai avvenuta, i carabinieri uccidevano sei operai in lotta, dando luogo al massacro delle Ex Fonderie. Oggi, mentre impazza il Virus, le forze dell' Ordine isolano e controllano persone e territori, massacrando chi si rivolta nelle carceri perchè non pronto a perdere quel poco che gli rimane, come poter riabbracciare unx carx ogni tanto o per un desiderio di riaffermazione e di rivalsa nei confronti dex lorx aguzzinx di tutti i giorni: le guardie e la quotidianità carceraria. In questo ci sono anche persone che pur di portare solidarietà, sostegno e calore fuori da quelle mura non hanno badato ad alcuna imposizione, uscendo in una città cieca e deserta. Ad oggi sembra che il carcere sia stato svuotato, perchè inagibile, o almeno in parte, per i danni causati dalla rivolta. Il carcere di Sant'Anna di Modena è stato chiuso col fuoco! Notizia che ruba una smorfia di compiacimento, in

una bocca contorta e serrata dalla rabbia per le morti e per il crescere di misure restrittive dentro come fuori. La voglia di urlare è tanta, ma anche il vento sembra esser rimasto a casa. Controlli, posti di blocco, giustificativi per uscire di casa e divieto di assembramento altro non sono che l'estensione del sistema carcere al di là delle sue mura. Se da dentro è già stato lanciato un segnale, ovvero che rivoltarsi è più che mai urgente e l'unica ri-

sposta al delirio lucido della sicurezza, da fuori l'appello al buon senso e allo stare chiusi in casa, servendosi dei propri privilegi da liberi, rispecchia un'assopimento delle coscienze ed un'obbedienza cieca al dogma della sicurezza. Sembra che si attendano tempi più bui per agire, ma non ci si accorge che il tempo scorre e siamo già in ritardo, colti impreparati nella pratica, già sconfitti nella teoria. TUTT* LIBER*



27/02/2020 - Coronavirus, protesta in carcere a Civitavecchia: agente sequestrato

[Articolo tratto dal giornale IlMessaggero]

Alta tensione nella Casa circondariale di Civitavecchia, dove durante una violenta protesta dei detenuti, legata sembra, all'emergenza Coronavirus, i reclusi della I Sezione hanno prima sequestrato e poi rilasciato un poliziotto penitenziario. A darne notizia è il sindacato autonomo di Polizia Penitenziaria. «I detenuti hanno preso gli estintori e creato disordine - spiega Maurizio Somma, segretario nazionale per il Lazio - Tutto è nato dal fatto che alcuni di loro sono stati messi in isolamento e adesso gli altri hanno paura di essere stati contagiati».

«Le donne e gli uomini appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria devono essere sottoposti, tutti e con urgenza, al tampone per l'accertamento dell'eventuale contagio - ribadisce Donato Capece, segretario generale del Sappe - Anche alla luce dei tanti casi positivi e di già due decessi nella Polizia Penitenziaria, denuncio che non siamo dotati di un adeguato numero di idonee mascherine e guanti per fronteggiare l'epidemia in un contesto, come quello penitenziario, ad altissimo rischio».

28/03/2020 - L'incendio al Palazzo di Giustizia di Milano ha distrutto la cancelleria

[Tratto da Agi.it]

Le fiamme sono partite dal settimo piano dell'edificio intorno alle 5:25 di questa mattina.

L'incendio divampato al settimo piano del Palazzo di Giustizia di Milano, lato giudici di Sorveglianza, è stato spento. Le fiamme sono partite dal settimo piano dell'edificio intorno alle 5:25.

Sul posto sono intervenuti due automezzi dei pompieri e diverse pattuglie di polizia locale e carabinieri per controllare gli accessi ai quattro lati del palazzo. È presente anche il funzionario di turno. Non risultano feriti.

I primi danni

"L'ufficio gip non esiste piu". A dirlo all'AGTI è un dipendente del Palazzo di Giustizia che si trova al settimo piano dove stamattina presto, per causa che dovrà chiarire l'inchiesta in corso della Procura, è divampato l'incendio.

È l'ufficio dove, tra le altre cose, ci sono in formato cartaceo sentenze, decreti penali e atti urgenti. Ma, tranquillizza il dipendente, "tutti questi atti sono stati scansionati e si trovano nei server dei pc".

Sempre la stessa fonte, esclude che vi fossero lavori di ristrutturazione ed evidenzia che, nei mesi scorsi, si era creato un piccolo focolaio alla stanza 50 del settimo piano perché aveva preso fuoco una parete in cartongesso. Il rogo si era poi spento subito perché a fianco c'era uno scaffale metallico.

Non c'è solo l'incendio in tribunale a Milano, provocato con ogni probabilità da un corto circuito. A quanto si apprende, nelle ultime ore si è allagato il sesto piano dell'antico edificio, costruito alla metà del secolo scorso. Sempre secondo quanto si apprende, l'allagamento in questione è dovuto all'acqua utilizzata dai vigili del fuoco per spegnere le fiamme.



3/04/2020 - Bologna: Saluto al carcere la Dozza

[Tratto da roundrobin.info]

Il primo aprile un detenuto della Dozza muore in ospedale, dopo che era stato portato dal carcere al pronto soccorso.

Oggi 3 aprile abbiamo fatto un saluto lampo al carcere della Dozza di Bologna. Saluti di libertà, un fumogeno e poi abbiamo letto questo testo:

Abbiamo saputo dai giornali* che l' 1° aprile è morto il primo detenuto di coronavirus del carcere di Bologna. Stava in regime di alta sicurezza e aveva settantasette anni. Si chiamava Vincenzo Sucato, arrestato nel 2018. Ancora non aveva ricevuto il primo grado di giudizio. È morto in carcere ancora sotto le misure cautelari. È morto DI carcere. Aveva già problemi respiratori, ma il giudice ha deciso di dargli gli arresti domiciliari, solo perché era necessario per portarlo in ospedale. E' dovuto arrivare a essere sul punto di morte per uscire da quelle mura infami ed è morto in ospedale, ma come se fosse

in cella, con un pianto fuori dalla porta della stanza.

Vogliamo sapere come state, cosa vi è capitato dopo le rivolte che ci sono state e in che condizioni vi costringono là dentro. Perché non vogliamo veniate dimenticati a marcire, -vogliamo che persone come Vincenzo, che a 77 anni ancora sono rinchiusi, nonostante le condizioni precarie, non vengano dimenticate nè tantomeno rimangono invendicate. La causa del dolore inferto a chi sta dietro quelle mura è solo una. Non i crimini, non il diritto, ma solo lo stato. Lo stato che decide attraverso le carceri di zittire e reprimere chiunque non abbia altra possibilità di sopravvivere se non affrontando e disobbedendo alle leggi, le quali difendono solo i ricchi e il loro merdoso mondo.

Non sono i criminali che vanno rinchiusi ma le cause della criminalità che vanno distrutte (Rava-

chol).

Queste cause sono la disuguaglianza, la povertà, l'autorità di quegli stessi che ingabbiano e torturano. Che vogliono protetto il loro privilegio di potere sugli altri. Non siete soli. Anche da qua fuori si respira l'aria dell'isolamento, della costrizione, della libertà che viene distrutta giorno per giorno. Le nostre città sono diventate delle prigioni a cielo aperto. Anche per questo vogliamo farvi sentire la nostra vicinanza e solidarietà. Che gli/le sfruttatx si uniscano, dentro e fuori e che le morti causate dal carcere qui alla Dozza, come a Modena, Rieti, Udine, non rimangano solo miasmi nel vento.

Crediamo che i veri colpevoli di tutto ciò siano i secondini, i direttori delle prigioni, il ministero di giustizia e lo stato. Non le persone, non i detenuti, le rivoltose che hanno giustamente aperto le celle e distrutto la gabbia che le teneva recluso. Se riuscite, se potete, dateci notizia di voi e delle vostre condizioni, fateci sapere

come state e come vi stanno trattando. Vi vorremmo liberx, qua fuori, insieme a noi. Pensiamo che nessuno più di voi, possa aver tanto a cuore il senso di una parola che anche a noi è tanto cara e che, dentro come fuori, cercano di toglierci e distruggerci: Libertà.

Purtroppo non siamo rimasti tanto tempo quanto la situazione e le nostre passioni avrebbero richiesto. dopo altri saluti e un po di coreografia, abbiám sentito qualche risposta da dentro e poi ci siamo dileguate senza ricevere troppe attenzioni da parte delle guardie. Certi che le occasioni per tornare sotto quelle mura di merda non possano e non debbano mancare. Cogliamo l' attimo. A presto.

Alle/ai detenutx le nostre grida, Ai secondini e direttori il nostro odio.



9/04/2020 - Tebe, Grecia: Rivolta nel carcere femminile di Eleonas in seguito alla morte di una detenuta- Dichiarazione delle recluse

[Tratto da plagueandfire.noblogs]

Riceviamo e pubblichiamo: Continua la rivolta nelle sezioni femminili del carcere di Eleonas, a Tebe. È scoppiata la mattina del 9 aprile 2020, a seguito della morte di una detenuta di 38 anni, che manifestava febbre e fiato corto e che è morta nel reparto dell'ala E, davanti a venti detenute. E' morta di coronavirus. Le altre prigioniere hanno dato fuoco a materassi e vestiti e nel frattempo venivano danneggiati anche i frigoriferi del carcere. Un procuratore è arrivato presso la struttura e un medico legale è andato a condurre l'autopsia. Ingenti forze di polizia (della MAT, Unità per il ripristino dell'ordine, un corpo della polizia greca) si sono precipitate al carcere per impedire il diffondersi della rivolta in tutte le ali della struttura, compiendo estesi pestaggi. Non-

stante la repressione verificatasi, la rivolta si è diffusa in tutto il carcere.

Dichiarazione delle recluse:

Oggi, 9 aprile, la detenuta Azizel Deniroglou è morta nel suo reparto, inerme, perché aveva anche problemi di cuore e febbre alta. Aveva implorato aiuto per tutta la notte perché provava dolori al petto e non riusciva a respirare.

Secondo le testimonianze, non le hanno nemmeno misurato la temperatura e non siamo a conoscenza delle vere cause della sua morte. La secondina capoturno l'ha minacciata con un rapporto, perché le dava fastidio. Il corpo senza vita della nostra compagna di cella è stato trascinato fuori coperto da un lenzuolo, davanti agli occhi scioccati di tutta l'ala del carcere. Questo tragico avvenimento è av-

venuto nell'ala E, dove sono accatastate circa 120 persone. Le prigioniere si sono ribellate e la rivolta si è estesa a tutto il carcere. Un'altra prigioniera è morta un mese fa. La criminale indifferenza nei confronti dei prigionieri e della loro salute ha portato alla morte di molti detenuti, il governo e il Ministero sono responsabili della loro condanna a morte. Il governo e il Ministero sono responsabili della morte di questa detenuta. Chiediamo l'immediata scarcerazione dei pazienti, delle madri con i loro figli, degli anziani, di coloro che sono considerati vulnerabili, in gruppi, per 1/3 dei detenuti in totale. Non torneremo nelle nostre celle fino alla fine!

Anche Pola Roupa, prigioniera politica e membro di Lotta Rivoluzionaria (Epanastatikòs Agonas), ha dichiarato che circa un mese fa un'altra donna è morta in carcere. Come ha sottolineato: Nonostante le promesse di decongestionamento delle carceri a causa della pandemia di coronavirus, non è

stato fatto ancora nulla. Gli ospedali non accettano detenuti dalle carceri, non c'è un medico a Tebe. I gruppi vulnerabili avrebbero dovuto essere rilasciati. Siamo imprigionati. Non siamo stati condannati a morte.

Assemblea di solidarietà con i membri di Lotta Rivoluzionaria



Un anno dopo...

Dicembre 2020 - A NOVE MESI DALLA STRAGE DI STATO NELLE CARCERI

[Tratto da roundrobin.info]

Durante le rivolte di marzo nelle carceri, lo Stato italiano ha compiuto una strage: 14 detenuti vengono ritrovati morti nelle patrie galere. Tredici di loro dentro i corridoi dei penitenziari di Modena, Alessandria, Verona, Ascoli, Parma, Bologna, Rieti; uno di loro morirà successivamente dopo il ricovero nell'ospedale di Rieti. Non una parola pronunciata dallo Stato su queste morti nel corso dei mesi, nemmeno alle famiglie, avvistate e forse ad oggi nemmeno tutte

a distanza di tempo, dagli avvocati che seguivano le vicende legali dei propri cari detenuti. Se questi morti ad oggi hanno un nome è per opera di chi individualmente si è attivato per ricercarli e renderli noti.

Quello che si è visto fino a qui, non è che un copione degno delle peggiori dittature: insabbiare l'accaduto, costruire una verità ufficiale rimescolando qualche carta, trovare qualcuno da incolpare

(i morti stessi, detenuti e tossici, oppure la regia esterna dei mafiosi, o degli anarchici), far sparire i testimoni o terrorizzarli a morte. Un copione che si è già spesso ripetuto nella storia della democratica Italia: dalle stragi di Stato note, seppur mai ufficialmente riconosciute come tali, alle morti in carcere o nei CPR, da quella di Cucchi sino a quella di Vakh tang E nukidze, ucciso dalla Polizia a gennaio di quest'anno nel CPR di Gradisca d'Isonzo.

Sappiamo bene che le inchieste ufficiali condotte dalle Procure di Stato non diranno MAI la verità su queste morti, già in parte liquidate infatti con ipotesi di suicidio, più di preciso avvenuto per tutti con un'overdose di farmaci. Ne siamo convinte, non solo perché non abbiamo fiducia nello Stato e perché ci è nemica la sua concezione di giustizia. Ma perché di fronte a quanto accaduto sarebbe troppo ingenuo,

addirittura contraddittorio, pensare possibile che uno Stato possa arrivare a condannare se stesso con l'accusa di strage nei confronti dei detenuti, la più grande dal dopoguerra.

Le torture a suon di pestaggi e umiliazioni e le minacce inferte nei confronti di chi ha assistito a quel massacro e ne è sopravvissuto sono un monito chiaro, soprattutto nei confronti di chi è ancora detenuto e si trova quindi ancora tra le mani dei suoi aguzzini. Le inchieste delle procure e i provvedimenti disciplinari volti a punire i rivoltosi di tutte le carceri per quelle giornate, non fanno che riprodurre la violenza di quelle torture, contribuendo perfino a legittimarle. Per ora le inchieste note sono quelle di Bologna, Modena, Frosinone, Milano Opera, Milano San Vittore e Roma Rebibbia, con accuse a vario titolo di devastazione e saccheggio, sequestro, incendio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. A queste ritorsioni punitive, si aggiunge poi l'espressa esclusione

dai benefici delle pene alternative legate all'emergenza Covid in modo specifico per coloro, tra gli altri, che hanno preso parte alle rivolte di marzo. Il messaggio è chiaro: per Bonafede e i suoi alleati, chi non tiene la testa bassa, in galera ci può morire.

Chi è accusato e inquisito dallo Stato per essersi rivoltato trova tutta la nostra solidarietà e, ora più che mai, questo si rende necessario: non soltanto perché quelle rivolte erano comprensibili e giuste, come d'altronde crediamo lo sia ogni atto di ribellione fatto per conquistarsi la libertà da una galera. Ma ancor di più, in tempo di pandemia, perché scatenate dalla necessità dei detenuti di salvarsi la pelle dalla diffusione incontrollata del COVID negli istituti penitenziari e dalla rabbia per l'adozione di misure (blocco dei colloqui in primis) che nulla avevano a che vedere con la tutela della salute. La diffusione del virus nelle carceri, causata dalle nulle o minime misure di sicurezza sanitaria

adottate, dagli ingressi e uscite di secondini e altre figure e dalla deliberata scelta di non concedere misure alternative ad ampio raggio, ha provocato il dilagare del virus e, secondo i dati ufficiali, 13 morti per COVID accertate da aprile ad oggi. Non esprimere aperta solidarietà verso chi si è rivoltato e verso chi continua a farlo, significherebbe legittimare il massacro avvenuto durante e dopo le rivolte di marzo e riconoscere allo Stato la licenza di uccidere o lasciar morire chi si trova carcerato, quando ciò gli serve a difendere le proprie prigionie.

A nove mesi da quel 7 marzo, le carceri continuano a rimanere sovraffollate e nella metà degli istituti italiani si registrano veri e propri focolai del virus, la situazione sanitaria continua a essere drammatica e nel decreto Ristori di ottobre Bonafede replica le stesse misure farsa del Cura Italia di marzo: di nuovo, se già il numero delle persone detenute che potrebbero beneficiare di pene alternative è

ristretto, nei fatti sono ancor di meno quelle che escono. Riprendono le proteste in diverse carceri, in particolare nelle forme delle battiture e dello sciopero della fame.

Se in questo interminabile anno, si è cominciato a parlare di carcere e alcuni provvedimenti sulla situazione, seppur insufficienti, sono stati adottati, ciò è accaduto soltanto perché qualcuno a marzo si è rivoltato. Sarebbe troppo comodo e incredibilmente ipocrita non volerlo ammettere o fingere di dimenticarlo. Abbiamo sempre sostenuto convintamente che se anche 14 persone fossero morte per overdose, la responsabilità sarebbe comunque stata chiara: quella di uno Stato che ti abitua, in carcere, all'assunzione di una pillola quotidiana, che ti infligge quotidianamente la sua dose di disagio psichico e sofferenza e che ti rende, là dentro, tossicodipendente. Proprio come accadeva nel carcere di Modena dove peraltro, proprio nei giorni prima della rivolta e in coincidenza con il DPCM che disponeva

la chiusura a doppia mandata delle carceri e dei colloqui con i familiari, era circolata la notizia dei primi detenuti positivi dentro al carcere, uno dei più sovraffollati d'Italia.

Nonostante il terrore inferto dallo Stato per mettere tutti a tacere, alcuni prigionieri, con un atto estremo di coraggio, hanno deciso di rompere il muro di silenzio fatto calare su queste morti. Alle loro voci, che raccontano la verità su quanto accaduto l'8 marzo 2020 al Sant' Anna, è stato dato pubblicamente spazio in piazza a Modena per la prima volta il 3 ottobre e il 7 novembre.

"Quando è arrivato il corona c'era un uomo malato e non volevano farlo uscire e hanno vietato di farci vedere i famigliari. Dopo ciò è successa una rivoluzione e hanno bruciato il carcere e sono entrate le forze speciali e hanno iniziato a sparare. Sono morte 12 persone di cui 2 miei amici, sono morti davanti ai miei occhi. Sono an-

cora sotto shock. Io ero scappato fino al tetto del carcere così che non mi sparassero. Dopo ci hanno presi tutti e ci hanno messo in una camera e ci hanno tolto tutti i vestiti e hanno iniziato a picchiarci dandoci schiaffi e calci. Dopo ci hanno ridato i vestiti e ci hanno messo in fila e ci hanno picchiato ancora con il manganello. In quel momento ho capito che ci stavano per portare in un altro carcere. Da quante botte abbiamo preso che mi hanno mandato in un altro carcere senza scarpe. Poi quando siamo arrivati al carcere ci hanno picchiati ancora. Alla fine ho finito di scontare la mia pena.



lo sono molto scioccato per i miei amici. Non sono riuscito a fare denuncia contro i carabinieri perché loro sono troppo forti. """

Altri occhi, altre voci hanno meglio precisato di chi fossero le braccia che hanno puntato le armi contro i detenuti, sparando e uccidendo: della polizia penitenziaria e delle centinaia di carabinieri in antisommossa, accorsi al Sant'Anna per sedare la rivolta.

I media ufficiali, complici del silenzio venutosi a creare intorno a questa vicenda e della creazione di una verità costruita ad hoc per non far trapelare i fatti, mai hanno fatto menzione di questi non trascurabili dettagli nei giorni successivi alle rivolte. Eppure gli spari, anche dai video circolati, si sono sentiti in modo chiaro e distinto.

Solo dopo diversi mesi, due giornaliste hanno pubblicato testimonianze anonime giunte da prigionieri testimoni del massacro modenese che parlavano di detenuti uccisi e non morti di overdose. La Procura

ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, chiamando le due giornaliste a testimoniare.

È enorme la responsabilità che i media hanno avuto nella distorsione della verità di quanto accaduto in quei giorni. Quella che da tv e giornali è stata raccontata come una follia barbara scatenatasi nel penitenziario di Modena (e anche nelle altre carceri d'Italia dove ci sono state proteste e rivolte), ha in realtà origini ben precise. Chi era in quelle celle prima e durante la rivolta lo sa bene. I primi casi di detenuti positivi dentro al Sant'Anna, infatti, non sono stati nient'altro che la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Un vaso da tempo pieno di una sanità spesso assente all'interno degli istituti. I media hanno parlato di morti per overdose. Le voci di chi era presente testimoniano una razzia di farmaci in infermeria da parte di molti, ma fanno emergere anche l'indiscutibile responsabilità delle guardie che, noncuranti del palese stato di alterazione psicofisica

di queste persone, hanno infierito sui loro corpi che giacevano inermi a terra, riempiendoli di manganellate in faccia e in testa. Probabilmente, senza questo barbaro regolamento di conti messo in atto da polizia penitenziaria e carabinieri in antisommossa, queste persone non sarebbero morte. Arrivato il momento della resa, decine di detenuti sono stati ammassati tra le due porte carraie del carcere, sono stati picchiati a sangue, lasciati in maglietta e senza scarpe. In queste condizioni sono stati caricati sui furgoni e trasferiti a decine verso altre carceri. Al loro arrivo nelle nuove destinazioni l'accoglienza è stata la medesima: squadre di penitenziaria con casco, scudo e manganello. In alcune nuove destinazioni questo trattamento brutale e vendicativo è proseguito per giorni dopo l'arrivo. In particolare c'è chi racconta di un carcere dove i nuovi giunti da Modena hanno preso botte e sono stati lasciati senza scarpe per oltre 10 giorni, denunciando poi

il tutto ad un ben istituzionalizzato garante dei diritti dei detenuti. Costui, pur avendo visto con i suoi occhi le condizioni dei detenuti trasferiti, non ha detto nulla. Evidentemente questo è il suo ruolo.

Salvatore Piscitelli è forse il nome che più è stato menzionato dai giornali negli scorsi mesi tra quelli dei detenuti uccisi durante e in seguito alla rivolta di Modena. Il suo corpo è stato cremato e le fonti ufficiali, poi riprese anche dal garante stesso, parlano di decesso avvenuto prima del suo ingresso nel carcere di Ascoli; altre sostengono che la morte sia avvenuta in ospedale, al cui ingresso Salvatore non avrebbe presentato lesioni compatibili con violenze o segni di intossicazioni. Ma chi era con lui racconta che, all'arrivo ad Ascoli, Salvatore stava talmente male che gli altri detenuti hanno dovuto fargli il letto mentre era accasciato a terra. La mattina dopo, i detenuti hanno sollecitato le guardie dalle 8.30 alle 10 per fare arrivare il

medico che non è mai arrivato. Alle 10.30 i detenuti che erano con Salvatore hanno chiamato nuovamente le guardie, dicendo che era morto. Constatata la morte, gli agenti hanno spostato il suo compagno in un'altra cella, hanno messo il corpo di Salvatore in un lenzuolo e lo hanno portato via.

Come si può credere che questi dettagli siano frutto di fantasia? Come si può non attribuire una responsabilità alle botte volutamente assestate dalle guardie su corpi inermi o alla voluta noncuranza nell'assistenza di coloro che mostravano già enorme sofferenza data dai pestaggi e dalle sostanze ingerite? Come si può liquidare tutto in morti per overdose anche laddove le autopsie hanno confermato questa versione?

Per le inchieste delle Procure non hanno valore le testimonianze che raccontano verità in netto contrasto con quelle ufficiali, proprio in quanto anonime e forse anche proprio perché smentiscono del tutto le versioni emerse finora; ma per tut-

te/i noi ce l'hanno eccome. Comprendiamo bene le ragioni tutelanti di quegli anonimati e sappiamo a chi credere, sappiamo da quale parte stare. Spetta a noi dare eco a queste voci e supportare in ogni modo chiunque troverà il coraggio di farlo, pur nella consapevolezza che ciò che è a repentaglio è la sua propria vita.

Nonostante sia stato il luogo di un massacro, una parte del carcere di Modena è ancora aperta e al suo interno sono ad oggi rinchiusi in regime a celle chiuse circa 200 persone nella sezione maschile, alcune delle quali da marzo stesso. Si hanno notizie di nuovi contagi al suo interno, ma ciononostante le risorse investite dal DAP sono state destinate alla ristrutturazione delle sezioni rese inagibili dalle rivolte, ai sistemi di videosorveglianza e alle nuove ingenti dotazioni di manganelli, scudi, caschi, giubbotti antiproiettile. Negli ultimi mesi, decine di solidali sono tornate in diverse occasioni sotto quelle mura, per portare ai detenuti soli-

darietà, vicinanza e condividere con loro quanto avvenuto nei giorni di marzo all'interno del penitenziario di Modena e di altre città.

Siamo consapevoli che lo Stato possieda ogni strumento per provare ad intimidirci e ad occultare la verità. Tuttavia è fondamentale che essa emerga. Questa responsabilità spetta a chiunque abbia una coscienza, perchè ciò che è in gioco non è solo la restituzione di una verità storica, che già sarebbe molto; è in gioco la tutela della vita di ogni persona che, qualora rinchiusa dietro le sbarre, non tenga la testa chinata di fronte alle quotidiane angherie delle amministrazioni penitenziarie, alla violenza dei secondi, agli omicidi perpetrati da questi ultimi e dalle altre divise.

Per questo motivo non pos-

siamo tacere e ribadiamo, ancor più in occasione dell'anniversario della strage di Piazza Fontana, che stragista è lo Stato. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà ad Alfredo ed Anna, compagni anarchici condannati il 24 novembre nel processo Scripta Manent a 20 e 16,6 anni di carcere, anche con l'accusa di strage, perchè ritenuti responsabili di un ordigno alla scuola allievi di polizia di Fossano.

STRAGISTA È LO STATO.

LIBERTÀ DALLE GALERE PER TUTTI/E I/LE DETENUTI/E!
LIBERTÀ' PER CHI, CONTRO LA VIOLENZA INDISCRIMINATA DELLO STATO, HA SEMPRE LOTTATO!

PERCHÈ MARCO, SALVATORE, SLIM, ARTUR, HAFEDH, LOFTI, ALI, ERIAL, ANTE, CARLO SAMIR, HAITEM, GHAZI E ABDELLAH E TUTTI I MORTI PER MANO DELLO STATO NON SIANO DIMENTICATI
Anarchiche e anarchici



Gennaio 2021 - Sulla rivolta al carcere di Modena a marzo 2020 e non solo

[Tratto da tribolo.noblogs]

Un messaggio non recepito

È questa la percezione che abbiamo riguardo a quello che successe neanche un anno fa nelle carceri italiane. La percezione che, da un lato, in tanti non abbiano compreso il significato di quei giorni: delle urla sprigionate dai petti delle persone recluse, del piombo sparato a Modena contro i detenuti in rivolta. Dall'altro, che non sia stato compreso il significato del successivo coro dei media, secondo il quale i rivoltosi sarebbero stati pilotati da una regia esterna (anarchici o mafiosi) e le morti sarebbero avvenute per overdose, dopo l'assalto alle infermerie delle carceri. A nostro parere è importante mettere a fuoco alcuni aspetti, perlopiù taciuti o messi in secondo piano a livello mediatico: per esempio, considerare in quante carceri (non solo in Italia, ma in tutto il mondo) si si-

ano estese proteste e rivolte in corrispondenza dell'avvento della pandemia COVID-19 e quali decisioni siano state prese dalle autorità. Qui, a differenza che in altri luoghi del pianeta in cui sono stati rilasciati migliaia di detenuti, non c'è stata esitazione nell'uso del pugno duro, nella rappresaglia per le proteste, nell'incutere intenzionalmente terrore nelle persone recluse in modo trasversale. Decisioni prese dall'alto che hanno provocato una ferita che si farà sentire sulla pelle delle presenti e future persone incarcerate. Altro fattore importante è considerare come il D.A.P., i dirigenti sanitari, i direttori e le varie figure interne al sistema penitenziario stiano palesando le stesse negligenze di tutti i burocrati di Stato che decidono sulle vite degli altri, dentro e fuori le galere. Dopo le rivolte di marzo alcuni giornalisti hanno

interpellato i dirigenti sanitari del carcere di Modena, chiedendo loro come venissero gestiti il metadone e altri farmaci dentro il carcere. La risposta è stata non lo so. Alle richieste di chiarimenti su cosa avessero fatto le varie autorità è seguito il classico rimbalzo di uffici, silenzi, no comment. Si potrebbero anche sciorinare le affermazioni dei vari rappresentanti delle forze di polizia penitenziaria sul fatto che nessun atto di tortura o violenza sia stato perpetrato sui reclusi, se non nei momenti utili a riportare l'ordine nelle carceri. Frasi che suonano stonate: tutti sanno che dietro a certe parole c'è una violenza organizzata da parte delle Forze dell'Ordine, il benessere di chi li comanda e la copertura di chi fa finta di non vedere. Così reagisce l'autorità. L'autorità è il Ministro di Giustizia, è il capo del D.A.P., è il direttore del carcere, è l'agente violento, è il medico connivente, è il garante per i diritti dei detenuti che si gira dall'al-

tra parte. L'autorità è chi ha il potere di negare di avere una responsabilità, o meglio, LA responsabilità del massacro avvenuto nelle carceri. Così è andata e sta andando la gestione da parte dello Stato delle morti avvenute in carcere nei mesi di marzo e aprile. Il carcere rispecchia la società che lo circonda, concetto sempre più vero; la corrispondenza tra dentro e fuori le mura delle carceri, tra il modo in cui vengono gestite le emergenze e quindi le persone, è sempre più tangibile. Forse è sempre stato così, ma ancora troppo spesso non ci si accorge di questo.

La voce di chi vorrebbero mettere a tacere

Lo scorso 20 novembre cinque uomini coraggiosi, cinque detenuti, hanno restituito, con un esposto alla Procura di Ancona, un'altra realtà dei fatti. Le storie che fino a quel giorno erano state raccontate anonimamente sono state messe nero su bianco da cinque persone che a Modena durante la rivolta c'erano, poco im-

portante se in modo attivo o passivo. Quello che importa è che quanto da loro raccontato si scontra con le ripetute falsità dell'autorità: contro i suoi silenzi assordanti e le menzogne raccontate in difesa dei suoi uomini e donne in divisa, contro un massacro mascherato da suicidio di massa per overdose. Silenzi e travisamenti voluti dalle autorità per non permettere che verità sia fatta. Lo Stato è efficiente quando vuole esserlo. All'inizio di marzo il D.A.P. dava ordine alle guardie di sminuire il problema sanitario legato al virus, invitava a non mettersi le mascherine per non allarmare i detenuti che, come abbiamo visto, sono giustamente suscettibili quando si sentono in trappola di fronte alla possibile morte. Mentre i mezzi stampa intimavano di restare a casa, i detenuti hanno ben capito che solo uscendo dal carcere avrebbero potuto preservare la propria salute. Alcuni, nel trambusto delle rivolte di marzo, lo hanno addirittura fatto senza chie-

dere il permesso a nessuno. Tentando, e in alcuni casi riuscendovi, di evadere materialmente di prigione. Anche in massa. Uscire dal carcere senza le chiavi è ai nostri giorni qualcosa di molto raro, che ha rappresentato un'ulteriore messa in discussione della cristallizzazione su ciò che è possibile o giusto fare quando ci si sente alle strette. La paura inculcata a tutti in tempo di pandemia, nelle carceri, dove appunto era palese il maldestro tentativo di sminuirne la pericolosità, ha provocato delle rotture anziché un addomesticamento. Rotture che hanno acceso i riflettori, riportandole al centro del dibattito, su alcune questioni di sempre. Ma perché così tanto timore? Forse perché la sanità in carcere è generalmente lenta, negligente o addirittura assente? E questo è un problema reale e radicato. Non è un vezzo polemico di qualche detenuto schizzinoso, è la realtà: la sanità in carcere è assente o malfunzionante. Lo sa chiunque in carcere ci sia stato o chi abbia familiari o

amici all'interno. Ma allora, se il problema c'era già prima di marzo, già prima delle rivolte, perché quando i detenuti l'hanno sollevato tramite la distruzione di intere carceri o sezioni unico modo per dare voce alla richiesta di Sanità!

il DAP e il Ministero della Giustizia hanno voluto spostare l'attenzione su altro? Perché hanno volutamente sollevato tutto quel can-can mediatico rispetto ad un possibile svuota-carceri che avrebbe fatto uscire non si sa quanti mafiosi? Perché coscientemente hanno scelto di parlare in quel modo? Di passare un messaggio distorto e manipolato? Forse perché quelle rivolte sono un segnale verso tutti gli sfruttati e sfruttate di questo paese? Forse perché il carcere è più vicino di quanto si creda a tutte le persone nel momento in cui i bisogni primari non riescono ad essere più soddisfatti? Forse perché legalità ed illegalità non sono come ci vengono raccontate, visto che le leggi sono fatte da uomini e donne potenti, ricche,

senza scrupoli e trasversalmente reazionarie?

Il significato del piombo e della noncuranza

Quel piombo sparato a Modena dagli agenti sui detenuti ha un significato ben preciso. Non solo lo Stato, personificato da agenti in divisa, ha sparato su degli uomini che vengono considerati dai più solo monnezza, tossici, buoni a nulla, ecc, ma ha sparato in realtà su tutti e tutte. Il significato che noi diamo a quel piombo è questo: lo Stato ci sta dicendo, ci ha detto, che oggi nel 2021 in una repubblica parlamentare europea esso si sente libero di sparare, e non è detto che in futuro non sia disponibile a farlo nelle piazze, durante le lotte sul posto di lavoro, nei campi, nei quartieri, o dovunque qualcuno decida di riprendersi il maltolto. Infatti, Mattarella ha ripetuto questo messaggio in altra occasione e in modo più velato, cioè dopo gli scontri di fine ottobre 2020 nelle piazze di varie città. Manderemo l'esercito disse. E tutti sappiamo che i milita-

ri non usano i manganelli, non sono addestrati per questo. L'intensità della violenza di chi sta al potere sta aumentando, in parte ce lo stanno promettendo, in parte è un crescendo già in atto. Non è necessario andare lontano per averne prova ed essere certi che le autorità (di dittature o democrazie indifferentemente) facciano un uso sistematico della violenza in difesa dei loro interessi e della loro tutela. Mentre i media di una democratica Italia dipingono con toni di condanna omicidi e incarcerazioni d'oltremare, provando a spostare lontano lo sguardo dell'opinione pubblica, noi qui ascoltiamo la voce di chi sta in carcere, le urla di chi viene ammazzato di botte nelle caserme o nelle questure. E sappiamo che non siamo poi così tanto al sicuro. Non è una lettura di parte questa, è una lettura che non ha paura di guardare la realtà in faccia, nonostante la sua brutalità. Per restare in Italia, il 7 aprile 2020, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, oltre 300 agenti spe-

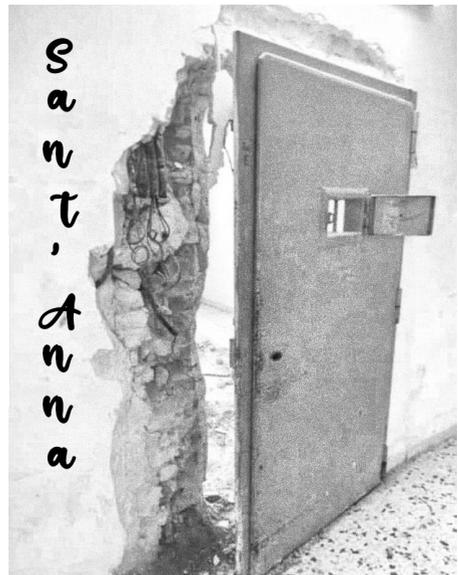
ciali entravano a freddo nelle celle manganellando a sangue. È stato forse un errore? È scappata la mano? I 300 agenti della penitenziaria a volto coperto si trovavano lì per caso? Il 9 marzo 2020, ad Ascoli Piceno, moriva uno tra 14 morti Salvatore Piscitelli. È stato ufficialmente dichiarato che sia morto in ospedale, in seguito al trasferimento dal carcere di Modena, dove si sarebbe imbottito di metadone. Ma la verità è che in ospedale Salvatore non è mai stato portato. Le guardie non l'hanno soccorso e hanno urlato Fatelo morire! a chi chiamava aiuto. Le 14 morti avvenute nelle carceri o durante i trasferimenti dopo le rivolte dell'8 marzo, sono avvenute per mano delle autorità e per loro noncuranza.

Dire la verità, nient'altro che la verità

Oggi che cinque detenuti hanno messo la faccia raccontando la verità e il loro vissuto su quello che è successo nelle carceri di Modena ed Ascoli, come ha risposto lo Stato?

Li ha sottoposti ad una fortissima pressione psicologica, riportandoli nel carcere di Modena, dove erano state perpetrate gran parte delle violenze e gli assassinii di 9 persone. Li ha chiusi in celle con i vetri delle finestre rotti, isolandoli, dando loro acqua sporca da bere, consegnando coperte bagnate all'occorrenza, cercando di limitare il più possibile i contatti con i loro cari. Dopo gli interrogatori queste 5 persone sono state nuovamente trasferite, verso 5 differenti destinazioni. Divide et impera. E poi come mai questo no comment rispetto all'esposto, da parte dell'autorità del carcere? Di solito aprono il megafono dei giornali per piangere ogni cosa che non va ed ora invece stanno zitti. Perché? Sappiamo che quando le autorità tacciono spesso non è sintomo di cose belle. In un modo o nell'altro in questo paese ma in realtà ovunque ci sia potere tutti sappiamo (in modo più o meno consapevole), che chi si espone raccontando la verità rischia la propria vita.

Potremmo raccontare storie come quella di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin i quali si permisero di indagare sul traffico di rifiuti tossici tra Italia e Somalia, o dei cinque anarchici che nel '70 mentre portavano una controinchiesta a Roma sulla strage del treno di Gioia Tauro del 1970 e su Piazza Fontana del 1969, morirono in un incidente vicino a Roma. Stavano portando i documenti ai loro compagni e all'avvocato Edoardo Di Giovanni. Tutti sappiamo tramite la letteratura, la cinematografia, la storia, che quando c'è qualcosa di losco e si cerca di ri-



portare alla luce i fatti per come sono andati, la macchina statale, la mano pesante della burocrazia, della salvaguardia delle poltrone, dell'aguzzino che si muove nell'ombra sicuro della propria incolumità si attiva eccome. Allora i corpi vengono cremati (come è successo per alcuni detenuti deceduti a marzo), il tempo fatto passare, le carte fatte sparire, i silenzi si sovrappongono e i media parlano d'altro spostando l'attenzione lontano. Il tono oltremodo prudente dei giornalisti, anche di quelli in buona fede, usato nel raccontare i fatti di marzo non aiuta a comprendere la profondità della vicenda. Che significato hanno le umiliazioni inferte volutamente ai detenuti in seguito alle rivolte? Che significato hanno avuto gli spari, le manganellate, le botte, la privazione degli indumenti, la decisione di rasare in massa i prigionieri (come accaduto a Santa Maria Capua Vetere i primi di aprile)? Dobbiamo per forza pensare che la mano pesante dello Stato si abbatta solo lontano da noi?

In Egitto, oppure in Cile con lo stupro di massa di centinaia di donne durante le rivolte del 2019? O nelle Filippine dove la polizia spara apertamente per strada alla gente in questi mesi?

Loro la chiamano istigazione, noi solidarietà

Una riflessione che vogliamo condividere, un posizionamento. In quanto anarchiche e anarchici parteggiamo per chi è messo alle strette e si ribella, per chi subisce le angherie di chi detiene il potere, per chi soffre. Questo prendere parte ci porta spesso a pagare con la nostra libertà, ma è una scelta, che rivendichiamo e rilanciamo con cognizione di causa. Quando portiamo solidarietà ai nostri compagni e alle nostre compagne in carcere o a chi si ribella contro le ingiustizie, lo Stato prova ad accusarci di istigazione a delinquere. E lo fa con crescente facilità, anche se quest'accusa da sempre rientra nelle armi d'attacco usate dall'autorità contro chi ad essa si ribella. Nel periodo

del lockdown, nel maggio 2020, siamo arrivati al paradosso dell'arresto di un pugno di anarchici, con pubbliche dichiarazioni della Procura che difendeva il valore preventivo di quegli arresti, fatti per scongiurare il pericolo dell'istigazione in un momento così delicato. Lo Stato sa di avere buone ragioni per temere che il malcontento esploda. Lo sa e ne ha paura. Per questo attacca, cerca di spezzare la solidarietà, camuffandola giuridicamente con la definizione di istigazione. Mai ci sono stati due concetti più distanti tra loro! L'istigazione non la facciamo noi: i detenuti che nelle galere hanno detto BASTA non avevano bisogno dei nostri cori sotto le carceri per farlo, erano le condizioni disumane e vessatorie in cui li tenevano e li tengono ad averli istigati alla rivolta e alla fuga. Sono state le misure messe in atto dallo Stato nel momento della pandemia nei confronti dei carcerati ad averli istigati, perché lo Stato ha detto chiaramente la vostra vita

vale meno della nostra. La solidarietà è non aver paura di sostenere tutto questo, di dare voce e corpo, con quanta più forza possibile, a chi è dietro le sbarre. Solidarietà non sarà MAI dire a qualcuno ciò che deve fare, ma parlare con persone pensanti che vedono e vivono la stessa realtà che viviamo noi. E che ad essa possono scegliere di reagire. Non vogliamo attribuire significati impropri al coraggio di chi si è ribellato, di chi si è rivoltato o di chi ora lotta per la verità, ma non possiamo non leggere i loro atti come l'umana reazione alle più profonde ingiustizie. Così come non possiamo non leggere nella battaglia di questi 5 prigionieri, un coraggio che si carica delle sofferenze di tanti, troppi detenuti vessati, torturati, ricattati, annichiliti da un sistema penitenziario che strutturalmente è violento. Non possiamo non rintracciare nella violenza attuata su quelle persone imprigionate dei segnali chiari a tutte e tutti. Siamo contro le ingiustizie, ma siamo anche con-

tro lo Stato, prima e dopo i fatti di Modena. Anzi, quei fatti rafforzano le nostre idee riguardo a quello che pensiamo, riguardo alla convinzione che racchiudano l'essenza dello Stato e di come il carcere sia propedeutico al benessere di chi ci sfrutta. Il carcere è una REALTÀ di privazione e violenza per migliaia di persone rinchiusi tra mura e gabbie. Ed è anche un monito, chiaro per tutte e tutti coloro che vivono in libertà: è sempre lì la struttura della repressione, e sono sempre attorno a noi coloro che traggono profitto e potere da quel luogo. I responsabili di quegli assassini si nascondono, chi li protegge è coperto dal mantello dello Stato, ma questo poco importa, chi cerca verità la troverà. Anche noi abbiamo un segnale da mandare.

Mani Menti Cuori da differenti latitudini
Gennaio 2021



Indice

- Aprile 2021 - Perché parlare ancora di carcere, perché parlare di rivolte...07
- Le rivolte nelle carceri ai tempi del covid...10
- 8/03/2020 - Sulla rivolta e il massacro all'interno del carcere di Modena...19
- 9/03/2020 - Trento: 'criminali in rivolta' trasferiti alle carceri di Trento...20
- 9/03/2020 - Milano: Rivolta a San Vittore + saluto in solidarietà...20
- 20/03/2020 Cronache milanesi (parte I) Resoconto giornate di rivolta a Milano 8-9-10 marzo...23
- 21/03/2020 Milano: 14-18 marzo, dal carcere dalla città...26
- 14/03/2020 - Bologna: riguardo alla rivolta nel carcere della Dozza...30
- 11/03/2020 - Le immagini del carcere di Bologna devastato dai detenuti in rivolta...36
- 16/03/2020 - Bolzano: Silenzi e grida...37
- 17/03/2020 - Chieti: Qualcosa si muove sotto lo stato d'eccezione...43
- 16/03/2020 - Ai morti di Modena e ai suoi rivoltosi. Lettera dal carcere...44
- 18/03/2020 - Udine: decesso di un prigioniero al carcere di via Spalato Comunicato...48
- 18/03/2020 - Ennesima morte di carcere a Udine...49
- 19/03/2020 - Genova: Manifestazione di solidarietà per i detenuti, la Digos denuncia sei anarchici...51
- 2/04/2020 - Genova: Solidarietà ai detenuti del carcere di Marassi...52
- 21/03/2020 -Modena: alcuni aggiornamenti sulla rivolta e repressione...53
- 27/02/2020 - Coronavirus, protesta in carcere a Civitavecchia: agente sequestrato...57
- 28/03/2020 - L'incendio al Palazzo di Giustizia di Milano ha distrutto la cancelleria...57
- 3/04/2020 - Bologna: Saluto al carcere la Dozza...59
- 9/04/2020 - Tebe, Grecia: Rivolta nel carcere femminile di Eleonas in seguito alla morte di una detenuta

ta- Dichiarazione delle recluse...61

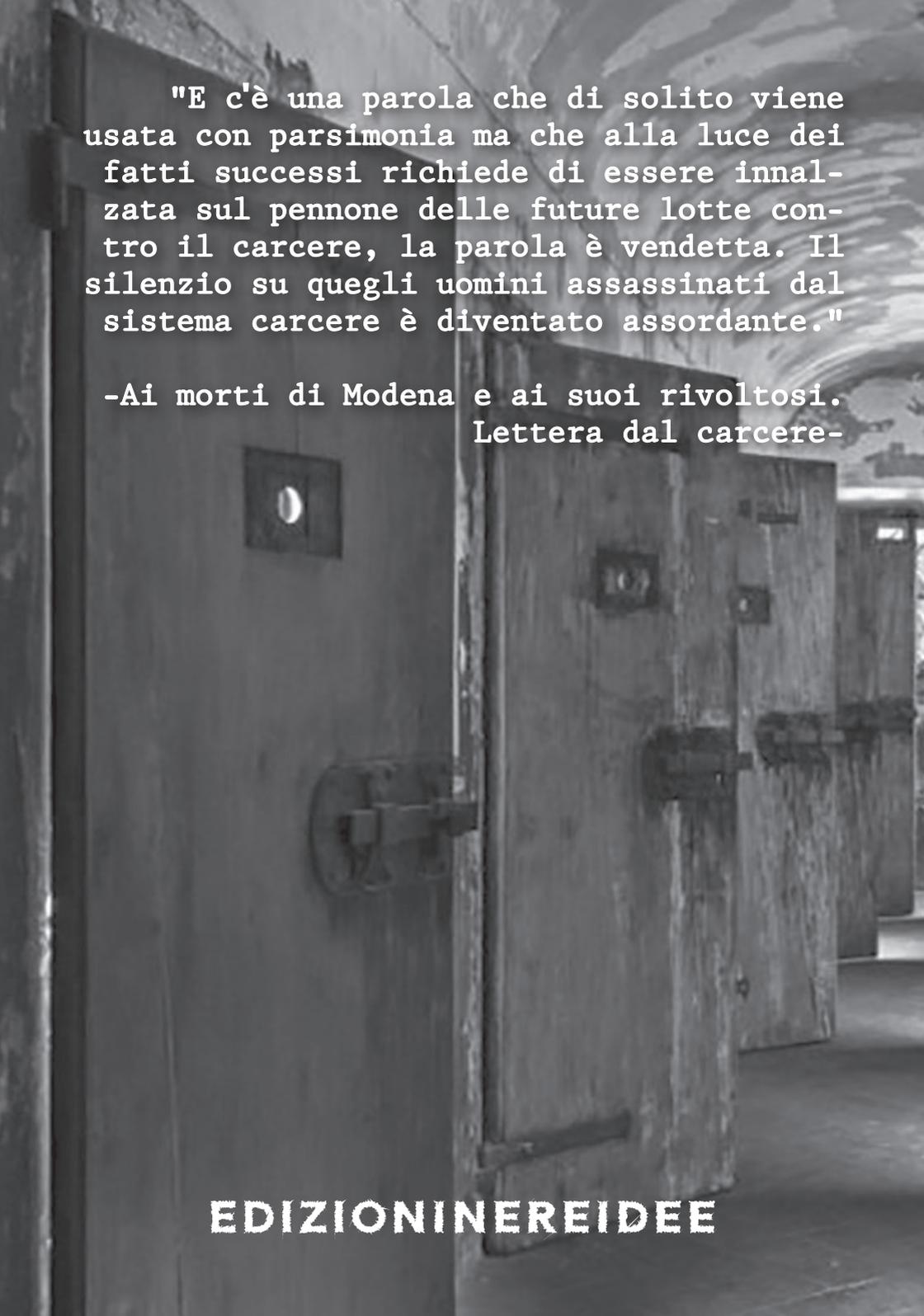
Dicembre 2020 - A nove mesi dalla strage di stato
nelle carceri...64

Gennaio 2021 - Sulla rivolta al carcere di Modena a
marzo 2020 e non solo...72

Gratis per le detenute e i detenuti

Info e copie nereidee@riseup.net





"E c'è una parola che di solito viene usata con parsimonia ma che alla luce dei fatti successi richiede di essere innalzata sul pennone delle future lotte contro il carcere, la parola è vendetta. Il silenzio su quegli uomini assassinati dal sistema carcere è diventato assordante."

-Ai morti di Modena e ai suoi rivoltosi.
Lettera dal carcere-

EDIZIONINEREIDEE